

Don Giuseppe Sala
Cuggiono

ANGELI
e
DEMONI

Quaderni di catechesi

Premessa

Cerchiamo di studiare la creatura spirituale, cioè gli angeli, con l'aiuto di S. Tommaso d'Aquino.

Il suo trattato degli angeli, che troviamo nella Somma Teologica, a giudizio dei discepoli più autorevoli, è da considerarsi come un vero capolavoro,

- per la profondità dei principi che lo sostengono e che lo animano,
- per la genialità delle intuizioni, e
- per l'armonia e la coerenza di tutte le sue parti.

Al tempo di S. Tommaso (Sec. XIII), i teologi cercavano di rispondere ad alcuni interrogativi.

Ne ricordiamo alcuni a modo di stimolo alla nostra curiosità:

- Gli angeli di cui si parla nella Sacra Scrittura
 - ° sono dei puri spiriti, o
 - ° sono sostanze composte di una materia sottile quanto si voglia?
- Sono stati certamente creati da Dio, ma quando?
- Come si spiegano le loro apparizioni?
- Qual'è la natura dei rapporti tra
 - ° gli angeli e
 - ° il mondo materiale?
- Come si svolgono le funzioni intellettive e volitive di questi esseri superiori?
- Come si spiega il peccato degli angeli?
- In che consiste questo peccato?
- in che consiste la pena incorsa per la loro colpa?

Nella sua introduzione al trattato degli angeli di S. Tommaso, il teologo domenicano Tito Centi scrive:

< L'interesse maggiore che noi oggi proviamo per il trattato degli angeli deriva

- non tanto dalle conclusioni riguardanti questi esseri celesti,
- quanto piuttosto dall'acuta indagine sulla natura e sulla operazione umana, la quale doveva sempre servire come punto di riferimento per queste ardite speculazioni.

Non esiste forse in tutta la Somma Teologica un trattato in cui il Dottore Angelico mostri di conoscere così a fondo l'uomo come nel trattato degli angeli >.

Riguardo agli angeli dobbiamo trattare molti problemi relativi

- alla loro natura
(capitoli 1° - 4°)
- al loro intelletto
(capitoli 5° - 9°)
- alla loro volontà
(capitoli 10° - 11°)
- alla loro creazione
(capitolo 12°)
- alla loro elevazione
(capitolo 13°)
- alla loro depravazione
(capitolo 14°)
- alla loro pena
(capitolo 15°)

CAPITOLO 1°

LA SOSTANZA ANGELICA

L'angelo è del tutto incorporeo?

E' certamente conveniente che esistano creature incorporee.

Infatti, poichè l'universo deve rappresentare Dio, è conveniente che nella scala degli esseri ci siano anche quelli puramente spirituali, e quindi incorporei.

S.Tommaso ragiona così:

l'effetto somiglia perfettamente alla causa quando la imita proprio in quello che serve quando l'effetto imita la causa proprio in quello che serve alla causa per produrre l'effetto;

ora, Dio (causa) produce la creatura (effetto) per mezzo dell'intelletto e della volontà;

quindi, la perfezione dell'universo richiede che vi siano delle creature intellettuali, e quindi incorporee:

tali creature sono gli angeli.

L'angelo è quindi del tutto incorporeo.

N.B.

Le sostanze incorporee occupano un posto intermedio tra

- Dio e
- le creature corporali.

N.B.

Se gli angeli sono del tutto incorporei, in loro non ci può essere la composizione

- di materia e
- di forma.

Negli angeli, a differenza di Dio, c'è però composizione.

Gli angeli sono composti

- di essenza e
- di esistenza.

L'angelo è composto

- di ciò per cui egli è: questo è l'essere, e
- di ciò che egli è: questo è l'essenza.

In Dio invece non c'è distinzione tra

- l'essere e
- il soggetto che è, cioè la sua essenza.

Dio è la sua essenza.

L'essenza di Dio è il suo stesso essere.

Dio è l'essere per sè sussistente.

L'angelo invece ha un essere partecipato dall'essere per se sussistente.

L'angelo quindi occupa un posto infinitamente più basso dell'Essere per essenza, che è Dio.

Sono tanti gli angeli che esistono?

Soltanto Dio può rivelare il numero degli spiriti creati.

Ma la Bibbia si limita a parlare di moltitudini.

In Daniele si dice:

< Mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano >
(Dn.7,10)

Nell'Apocalisse l'Apostolo scrive:

< Durante la visione intesi voci di molti angeli intorno al trono.
Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia >
(5,11)

Come si differenziano tra loro gli angeli?

Gli angeli sono del tutto incorporei; quindi non sono composti di materia e di forma.

Le cose composte di materia e di forma, come gli uomini ad esempio,
- per la forma appartengono a una certa specie e
- per la materia si distinguono tra loro quali individui della stessa specie.

Ma gli angeli, del tutto incorporei, non risultano di materia e di forma.

Quindi non ci possono essere nemmeno due angeli della stessa specie.
Ogni angelo fa specie a sè.

Gli angeli sono incorruttibili, e quindi immortali?

La stessa immaterialità degli angeli è la ragione per cui l'angelo è naturalmente incorruttibile.

Infatti,

- la corruzione si ha per separazione;
- ma la separazione avviene in un composto di materia e di forma, di corpo e di anima;
- e poichè l'angelo non ha materia, non ha corpo, ma è la stessa sua forma sussistente, è impossibile che la sua sostanza sia corruttibile.

Quindi, la stessa immaterialità dell'angelo è la ragione per cui l'angelo è naturalmente incorruttibile, e quindi immortale. Dall'incorporietà o immaterialità all'incorruttibilità, all'immortalità.

N.B.

S. Tommaso precisa che dall'affermazione che tutte le cose e gli stessi angeli cadrebbero nel nulla se non fossero conservati da Dio, - non segue che negli angeli ci debba essere un principio di corruzione; - segue soltanto che l'essere degli angeli dipende dalla causalità divina.

Ora, una cosa si dice corruttibile,

- non perchè Dio potrebbe annientarla, sottraendole la sua conservazione,
- ma perchè ha in se stessa un principio di corruzione, come sarebbe
 - ° la contrarietà degli elementi: materia e forma, corpo e anima, o anche solo
 - ° la potenzialità della materia.

CAPITOLO 2°

GLI ANGELI E I CORPI

N.B.

In tre capitoli tratteremo

- degli angeli in relazione ai corpi;
- degli angeli nel loro rapporto con lo spazio materiale;
- degli angeli in relazione al moto locale.

Incominciamo a trattare degli angeli in relazione ai corpi.

In che modo gli angeli possono essere uniti ai corpi?

Gli angeli non possono essere uniti naturalmente a dei corpi.

Gli angeli possono soltanto essere uniti accidentalmente a dei corpi, come si vede in alcuni casi della Bibbia.

Ma ciò che conviene accidentalmente ad una natura, non si trova universalmente in quella natura.

Per esempio, avere le ali non è una caratteristica essenziale dell'animale; ecco perchè non appartiene a tutti gli animali.

Perchè gli angeli non possono essere uniti naturalmente a dei corpi? Gli angeli sono sostanze intellettive.

Ora, l'intendere intellettivo

- non è un'operazione del corpo,

- neanche è un'operazione di qualche facoltà corporea;

quindi gli angeli, in quanto sostanze intellettive, non richiedono di essere uniti a un corpo in modo essenziale.

A qualche sostanza intellettiva può capitare di essere unita a un corpo per altri motivi.

Per esempio, all'anima umana si addice di essere unite al corpo perchè è imperfetta, cioè perchè è in potenza, in quanto sostanza intellettiva.

Infatti, come si dice nel trattato sull'uomo, l'anima umana

- non possiede la pienezza della conoscenza, è cioè in potenza a conoscere,

- ma deve acquistarla dalle cose sensibili per mezzo dei sensi corporei.

Ora, se si trova in un dato genere (quello delle sostanze intellettive) qualcosa di imperfetto (cioè le anime umane), bisogna pur che preesista un modello perfetto di quello stesso genere (cioè gli angeli).

Vi saranno quindi delle sostanze intellettive, perfette quanto alla loro natura intellettiva, che non hanno bisogno di ricavare la loro conoscenza dalle cose sensibili.

Perciò

- non tutte le sostanze intellettive sono unite a dei corpi,

- ma esistono sostanze intellettive del tutto separate dai corpi.

Queste sostanze intellettive separate dai corpi sono quelle che noi chiamiamo < angeli >.

Gli angeli non sono uniti naturalmente a dei corpi.

Ma gli angeli possono assumere dei corpi?

L'ebreo Mosè Maimonide pensava che gli angeli non assumono mai dei corpi.

E poichè la Scrittura parla di angeli che si sono resi visibili a tutti, egli pensava che tali visioni di angeli sarebbero avvenute sotto

forma di visione profetica.

S.Tommaso contesta l'interpretazione di Maimonide, perchè essa urta contro il senso genuino della Scrittura.

Infatti, ciò che si vede nella visione profetica si trova soltanto nella immaginazione del veggente, e perciò non è veduto da tutti indistintamente.

La Scrittura invece a volte ci parla di apparizione di angeli veduti indistintamente da tutti.

Così gli angeli apparsi ad Abramo furono visti da lui, dalla moglie, da Lot e dai cittadini di Sodoma.

Anche l'angelo Raffaele apparso a Tobia era veduto da tutti.

E' chiaro quindi che tutte queste apparizioni furono oggetto di visione corporea, con la quale si coglie una cosa esterna a chi vede, e perciò è visibile a tutti.

Ma per mezzo di tale apparizione esterna non si può cogliere se non ciò che è corporeo.

Ora, poichè gli angeli

- non sono corpi e

- neppure sono uniti naturalmente a dei corpi (come le anime umane),

si deve concludere che essi a volte assumono dei corpi.

Si può precisare che gli angeli hanno bisogno di un corpo assunto in una determinata circostanza

- non per se stessi,

- ma per noi.

Trattando familiarmente con gli uomini, gli angeli rendono a loro certa quella compagnia spirituale che gli uomini attendono di conseguire con essi nella vita futura.

Inoltre, le assunzioni dei corpi da parte degli angeli, avvenute nell'Antico Testamento, erano un indizio simbolico della futura assunzione del corpo umano da parte del Verbo divino.

Tutte le apparizioni dell'Antico Testamento erano infatti ordinate all'apparizione con la quale il Figlio di Dio si rese visibile nella carne.

Possiamo ammirare le molte industrie divine per attuare il suo disegno di misericordia sull'uomo.

S.Tommaso, nel suo De Potentia Dei q.6 a.7, aggiunge questo:

< I demoni invece, quando si trasformano in angeli di luce, cercano di compiere per la nostra rovina quello che fanno gli angeli buoni per il nostro bene >.

N.B.

S.Tommaso, riguardo allo scopo del corpo assunto dagli angeli, precisa:

come nella Sacra Scrittura sono descritte, mediante rappresentazioni sensibili, le proprietà delle cose spirituali; così gli angeli possono formarsi, per virtù divina, dei corpi sensibili, atti a rappresentare le proprietà spirituali dell'angelo.

N.B.

Non è contrario alla verità l'uso della Scrittura di descrivere le cose spirituali per mezzo di figure desunte dalle cose sensibili.

Infatti, tali figure vengono usate

- non allo scopo di far credere che le cose spirituali sono sensibili,
- ma allo scopo di farci comprendere certe proprietà delle cose spirituali, per mezzo di figure sensibili, che hanno con quelle una qualche somiglianza.

Perciò non è incompatibile con la veracità degli angeli il fatto che i corpi da essi assunti sembrano uomini viventi, mentre non lo sono. Infatti, i corpi sono assunti dagli angeli all'unico scopo di rappresentare,

- le proprietà spirituali degli angeli per mezzo delle proprietà dell'uomo e
- le operazioni spirituali degli angeli per mezzo delle operazioni dell'uomo.

Se invece gli angeli assumessero dei veri uomini, precisa S.Tommaso, lo scopo suddetto sarebbe raggiunto in maniera non troppo felice: infatti, le proprietà dei corpi assunti ci farebbero conoscere

- non gli angeli,
- ma nient'altro che gli uomini.

S.Tommaso si domanda anche se gli angeli esercitano operazioni vitali nei loro corpi, ad esempio la nutrizione.

La sua risposta è che nessuna cosa può compiere un'operazione vitale, se non possiede la vita, che è il principio potenziale delle operazioni vitali.

Ora, i corpi assunti dagli angeli non possiedono la vita, sono come gli oggetti di cui ci serviamo noi uomini.

Quindi gli angeli non esercitano operazioni vitali nei corpi da loro assunti.

N.B.

La sensazione, cioè l'uso dei sensi, è un'operazione vitale.

Quindi non si può dire che gli angeli vedono, ascoltano, parlano, odorano, gustano, toccano, per mezzo degli organi dei corpi assunti, cioè per mezzo

- degli occhi,
- delle orecchie,
- del naso,
- della lingua,
- della pelle.

Tuttavia, non ne segue che sia superflua la raffigurazione di tali organi.

Infatti, questi organi vengono concessi alla loro figura

- non per servire alla sensazione,
- ma solo per designare le facoltà spirituali degli angeli.

Ad esempio secondo l'insegnamento di Dionigi, nella sua opera < Celeste gerarchia > ,

- l'occhio designa la virtù conoscitiva dell'angelo, e
- gli altri organi indicano le altre facoltà dell'angelo.

N.B.

Come vengono mossi i corpi assunti dagli angeli?

Quando noi uomini muoviamo il nostro corpo, compiamo un'operazione vitale, perchè i nostri corpi sono congiunti alle nostre anime come la materia è congiunta alla forma, in modo da costituire l'uomo.

Quando l'angelo muove il suo corpo assunto, non compie un'operazione vitale, perchè il corpo è unito all'angelo

- non come il corpo è unito all'anima,
- ma come il corpo è unito a un motore che lo muove.

Il corpo assunto dall'angelo

- non è uno strumento congiunto,
- ma è uno strumento separato.

N.B.

Il nostro mangiare è un'operazione vitale.

Quando l'angelo assume un corpo, se mangia, compie un'operazione vitale?

S.Tommaso dice che in tal caso si tratta

- non di una vera manducazione,
- ma piuttosto di una figura della vera refezione spirituale.

Infatti, dice l'angelo Raffaele nel libro di Tobia:

< Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. A voi sembrava di vedermi mangiare ma io non mangiavo nulla: ciò che vedevate era solo apparenza >

(12,18-19)

Abramo poi offrì dei cibi agli angeli, avendoli scambiati per uomini (cfr. Gen.18,2 ss.)

Al dire di S.Agostino, Abramo intendeva di onorare Dio presente nella loro persona, < come è presente nei profeti > (De Civitate Dei)

CAPITOLO 3°

GLI ANGELI E I LUOGHI

L'angelo può essere in un luogo?

L'angelo può essere in un luogo; però il modo di trovarsi dell'angelo in un luogo è diverso dal modo di trovarsi dell'uomo col suo corpo in un luogo.

Infatti,

- il corpo è in un luogo in quanto stabilisce con esso un contatto per mezzo della quantità spaziale;
- l'angelo invece si trova in un luogo corporeo in quanto vi applica la sua virtù.

Quindi

- non si deve dire che l'angelo assume le proporzioni di un luogo, o che abbia un sito determinato nello spazio;
- non si deve dire nemmeno che l'angelo sia contenuto da un luogo.

Si deve invece dire che l'angelo, quando tocca con la sua potenza una cosa corporea

- contiene tale cosa corporea, e
- non è affatto contenuto da tale cosa corporea.

E' come l'anima che si trova nel suo corpo

- non come contenuta da esso
- ma come contenente di esso.

Un angelo può essere simultaneamente in più luoghi?

Dio ha

- un'essenza infinita e quindi
 - una virtù infinita,
- ed è causa di tutte le cose.

Dio quindi

- non solo si trova in più luoghi,
- ma è dovunque.

L'angelo invece ha

- un'essenza finita e quindi
- una virtù finita.

L'angelo quindi può avere un'essenza e una virtù che si estende

- non a tutti gli esseri,
- ma soltanto a qualche essere determinato.

Ne segue che, quando l'angelo si trova in un luogo in forza dell'applicazione della sua virtù, egli può trovarsi,

- nè in più luoghi,
- nè dovunque,
- ma in un solo luogo.

E' perciò evidente che essere in un luogo si addice in modo diverso

- al corpo,
- all'angelo e
- a Dio.

Infatti,

- il corpo è nel luogo come circoscritto da esso: perchè prende le dimensioni del luogo;
- l'angelo si trova nel luogo senza esserne circoscritto, perchè non ne prende le dimensioni; l'angelo si trova in un luogo in una delimitazione, perchè, mentre è in un luogo non può trovarsi in un altro;
- Dio si trova in un luogo senza essere da questo
 - ° nè circoscritto,
 - ° nè delimitato,perchè egli è dovunque.

Possono trovarsi nello stesso luogo più angeli simultaneamente?

Due angeli non possono trovarsi simultaneamente nello stesso luogo con la loro virtù.

La ragione è questa:

è impossibile che vi siano due cause immediate e complete di una stessa identica cosa.

Non si può addurre in contrario l'esempio di molti marinai che trascinano un'unica nave.

Infatti, nessuno di loro è un motore perfetto, perchè la forza di ciascuno non basta a muovere la nave; soltanto tutti insieme costituiscono

no l'unico motore, in quanto tutte le loro forze si uniscono per causare un unico moto.

Ora, come si è detto, l'angelo si trova in un luogo in qualità di perfetto contenente, quando applica ad esso la propria virtù.

Quindi, in uno stesso luogo, non si può trovare che un unico angelo.

N.B.

Quando c'è possessione demoniaca di un corpo umano, si trovano nello stesso corpo l'anima e il demonio come due angeli nello stesso luogo? No, perchè l'anima e il demonio, rispetto al corpo, non hanno lo stesso genere di causalità; infatti,

- l'anima è la forma del corpo,
- il demonio è solo presente per far del male.

CAPITOLO 4°

IL MOTO LOCALE DEGLI ANGELI

Il tema di questo capitolo è strettamente connesso a quello del capitolo precedente.

L'angelo può muoversi localmente, cioè passare da un luogo a un altro? L'angelo può certamente passare da un luogo a un altro.

Bisogna però dire che,

- come è equivoco parlare indifferentemente di presenza in un luogo
 - ° per il corpo e
 - ° per l'angelo,perchè si tratta di presenze diverse,
- così è equivoco parlare indifferentemente di moto locale
 - ° dei corpi e
 - ° degli angeli.

Infatti,

- parlando di presenza in un luogo per il corpo e per l'angelo, bisogna ricordare
 - ° che il corpo è in un luogo perchè da esso è contenuto,

- che l'angelo è in un luogo perchè in quel luogo applica la sua virtù e quindi egli contiene il luogo;
- parlando di moto locale di un corpo e di un angelo, bisogna dire che
 - il moto locale di un corpo si adegua al luogo e segue le esigenze del luogo stesso,
 - il moto locale di un angelo invece non si adegua al luogo, non segue le sue esigenze, e non ne osserva la continuità, perchè l'angelo si trova in un luogo per il contatto della sua virtù, e quindi il suo moto è come il succedersi dei contatti della sua virtù.

N.B.

Dobbiamo ricordare che gli angeli si muovono per la nostra necessità, come sta scritto:

< Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ricevere la salvezza? >

(Eb.1,14)

L'angelo, per passare da un luogo a un altro, è costretto a percorrere lo spazio intermedio?

Ai corpi non è possibile muoversi da un posto all'altro senza attraversare lo spazio intermedio.

Agli angeli invece ciò è possibile.

Perchè questa differenza tra corpi e angeli?

Il motivo della differenza tra corpi e angeli rispetto ai luoghi è questo:

- il corpo è commisurato al luogo ed è contenuto da esso; e quindi il corpo nel muoversi è soggetto alle leggi del luogo;
- l'angelo invece
 - non è soggetto al luogo come contenuto da esso,
 - ma è superiore al luogo e lo contiene: è perciò in suo potere congiungersi al luogo come vuole, percorrendo lo spazio intermedio, o non percorrendolo; dipende dalla sua volontà.

Il moto degli angeli si compie

- in un istante o
- nel tempo?

S.Alberto Magno diceva che il moto degli angeli è istantaneo.

S.Tommaso la pensa diversamente; egli dice che dove ci sono più istan-

ti che si succedono, ivi necessariamente c'è il tempo; infatti, il tempo non è altro che la misura del moto secondo il prima e il dopo. Ne segue che il moto dell'angelo si svolge nel tempo:

- nel tempo continuo, se il suo moto è continuo,
- nel tempo non continuo, se il suo moto non è continuo.

La ragione di ciò è che la continuità del tempo deriva dalla continuità del moto.

CAPITOLO 5°

LA CONOSCENZA DEGLI ANGELI

Dopo aver trattato i problemi relativi alla sostanza o natura degli angeli, passiamo a trattare della loro conoscenza.

Parleremo

- della virtù conoscitiva degli angeli,
- del mezzo della loro conoscenza,
- degli oggetti conosciuti dagli angeli, e
- del modo di conoscere degli angeli.

Nei cinque capitoli dedicati alla cognizione degli angeli.

S. Tommaso ci offre vari insegnamenti occasionali intorno al conoscere dell'uomo.

In questo capitolo trattiamo della virtù conoscitiva degli angeli.

L'intendere dell'angelo è la sua essenza?

Solo in Dio, che è del tutto semplice, c'è identificazione tra essere, essenza, intellesione, volizione, ecc.

Solo in Dio l'essenza è il suo essere e il suo agire.

Ma l'angelo non è Dio.

Nessuna azione dell'angelo, nemmeno la sua intellesione, può identificarsi con la sua essenza, come la sua essenza non si identifica col suo essere.

Se nell'angelo non ci fosse distinzione tra essere, essenza, intelle-

zione e ogni altra azione, non ci sarebbe nessuna distinzione tra l'angelo e Dio.

Di più, se ammettiamo che l'angelo sia la sua intellesione, non vi potrebbero essere vari gradi d'intellesione più o meno perfetti tra gli stessi angeli.

L'intellesione dell'angelo è il suo essere?

La domanda precedente diceva:

l'intellesione dell'angelo è la sua essenza?

La risposta è stata: no!

Solo in Dio tutto si identifica.

La domanda attuale è:

l'intellesione dell'angelo è il suo essere?

La risposta è ancora: no!

Solo in Dio l'essere si identifica con la sua essenza e con ogni sua azione: con l'azione del suo intelletto e della sua volontà.

L'operazione dell'angelo e di ogni altra creatura non è il suo essere.

Nella creatura operazione e essere (esistenza) non si identificano.

Infatti, ci sono due generi di azioni:

- un'azione che passa su qualcosa di esteriore al soggetto che agisce: per esempio, bruciare, segare;
- un'altra azione che non passa su un oggetto esterno, ma rimane nell'agente stesso: ad esempio vedere, sentire, intendere, volere; queste azioni
 - ° non influiscono in qualche cosa di estrinseco,
 - ° ma si compiono totalmente nel soggetto operante.

E' chiaro che l'azione del primo tipo, quella che passa su di un oggetto esterno, non può identificarsi con l'essere: perchè

- l'essere dell'operante rimane dentro di esso,
- l'azione dello stesso operante invece passa nell'opera.

E l'altra azione quella che rimane nel soggetto operante, può identificarsi con l'essere dell'operante?

Anche questa azione immanente, come è ad esempio l'intellesione, non può identificarsi con l'essere dell'operante.

Una tale identificazione tra intellesione e essere importerebbe esistenza assoluta e infinita, come di per sè è assoluto e infinito l'intendere; ma questa esistenza assoluta e infinita è propria di Dio solo.

Quindi l'intellesione dell'angelo non è il suo essere.

N.B.

Perchè si è detto che l'intendere è assoluto e infinito?

S. Tommaso, a proposito dell'intendere, parla

- di infinità assoluta e
- di infinità relativa.

C'è una infinità assoluta

- sia dell'intendere, che ha per oggetto il vero,
- sia del volere, che ha per oggetto il bene.

Entrambi questi oggetti, cioè il vero e il bene, sono convertibili con l'ente.

Perciò l'intendere e il volere, considerati nella loro natura, si estendono a tutte le cose, e sia l'intendere che il volere sono specificati dall'oggetto, che sono rispettivamente il vero e il bene.

C'è poi una infinità relativa, che è quella del sentire, che dice ordine a tutte le cose sensibili.

Ora, l'essere di ogni creatura è determinato

- a un solo genere e
- a una sola specie,

e non si estende a tutte le cose come l'intendere e il volere.

Quindi non ci può essere identificazione tra essere e intellezione.

Soltanto l'essere divino è la propria intelletione.

La potenza intelletiva dell'angelo è la sua essenza?

Nel quesito precedente si parlava

- di intellezione dell'angelo e
- del suo essere.

In questo quesito si parla

- di potenza intelletiva dell'angelo e
- della sua essenza.

Qui ci si chiede se si identificano

- l'intelletto o potenza intelletiva dell'angelo e
- la sua essenza.

La risposta è che nell'angelo non può esserci identificazione tra

- il suo intelletto e
- la sua essenza.

L'essere dell'angelo è ciò per cui egli è.

L'essenza dell'angelo è ciò che egli è.

L'intelletto dell'angelo è una sua potenza, quella di intendere.

Dice testualmente S. Tommaso:

< Nessuna essenza di cose create è la potenza operativa delle medesime >.

N.B.

Se nell'angelo il suo intelletto non si identifica con la sua essenza, perchè a volte l'angelo viene chiamato < intelletto > o < mente >?

L'angelo viene chiamato < intelletto > perchè tutto il suo conoscere è di ordine intellettivo, e non anche sensitivo.

La nostra anima invece è

- in parte intellettiva e
- in parte sensitiva.

Nell'uomo ci sono due intelletti:

- quello agente e
- quello possibile.

Anche nell'angelo ci sono due intelletti, come nell'uomo?

Bisogna ammettere nell'uomo due intelletti, perchè la nostra conoscenza intellettiva parte dai sensi, i quali percepiscono le immagini individuali delle cose; da queste immagini delle cose l'intelletto agente ricava l'idea per l'intelletto possibile, che è l'intelletto che conosce.

La conoscenza dell'angelo è diversa; infatti, in lui non ci sono i sensi.

Gli angeli non sono in potenza rispetto a quelle cose che naturalmente conoscono.

E gli oggetti della conoscenza angelica sono intelligibili

- non in potenza,
- ma in atto.

Quindi nell'angelo non c'è bisogno di un intelletto agente che porti in atto la conoscenza intellettiva.

N.B.

Il compito dell'intelletto agente nell'uomo è quello di illuminare degli oggetti che sono intelligibili in potenza, rendendoli attualmente intelligibili per mezzo dell'astrazione.

Il compito dell'intelletto possibile nell'uomo è quello di essere in potenza a conoscere oggetti naturalmente conoscibili, rispetto ai quali viene finalmente attuato.

Questo dice che l'illuminazione di un angelo da parte di un altro angelo non ha nulla a che vedere con l'intelletto agente.

E non ha niente a che vedere con l'intelletto possibile il fatto che l'angelo talora viene illuminato sui misteri soprannaturali, che per un certo tempo era solo in potenza a conoscere.
C'è quindi un elemento potenziale nell'intelletto angelico.

Negli angeli c'è

- soltanto la cognizione intellettuale o
- anche un'altra cognizione?

In altre parole.

Negli angeli c'è

- soltanto l'intelletto o
- qualche altra facoltà conoscitiva?

Nell'anima umana

- ci sono alcune facoltà le cui operazioni si compiono per mezzo di organi corporei, ad esempio la vista si compie per mezzo dell'occhio;
- vi sono poi altre facoltà, come la volontà e l'intelletto, le cui operazioni non sono compiute per mezzo di organi corporei: queste facoltà non sono perfezioni di nessuna parte del corpo.

Gli angeli invece non sono uniti naturalmente a dei corpi; e quindi di tutte le facoltà dell'anima non possono avere che l'intelletto e la volontà.

Quindi negli angeli c'è soltanto la cognizione intellettuale.

Per questo gli angeli sono chiamati < Intelligenze > o < Menti >.

CAPITOLO 6°

IL MEZZO DELLA COGNIZIONE DEGLI ANGELI

Si tratta di sapere di che cosa si servono gli angeli per attuare la loro cognizione intellettuale.

Gli uomini per attuare la loro conoscenza intellettuale si servono dei sensi:

- sia dei sensi esterni: vista, udito, olfatto, gusto e tatto,
- sia dei sensi interni: senso comune, fantasia, cogitativa e memoria.

Ma gli angeli, non avendo il corpo, non hanno neanche i sensi.

Ed ecco il primo quesito.

L'angelo conosce ogni cosa per mezzo di se stesso, cioè mediante la propria essenza?

L'angelo non conosce tutto per mezzo di se stesso, perchè dovrebbe avere in se stesso tutto ciò che può conoscere.

Una tale conoscenza è propria di Dio.

Mettendo a confronto la conoscenza intellettuale dell'angelo con la sua essenza, si constata questo:

- la conoscenza intellettuale dell'angelo abbraccia la conoscenza di tutte le cose, perchè oggetto di ogni intelletto è l'ente o il vero in generale;
- l'essenza dell'angelo invece non abbraccia in se tutte le cose, perchè si tratta dell'essenza di un genere e di una specie determinata.

Soltanto l'essenza divina abbraccia perfettamente e in modo assoluto in se stessa tutte le cose.

Soltanto Dio conosce tutte le cose mediante la propria essenza, cioè mediante se stesso.

L'angelo invece non può conoscere ogni cosa mediante la propria essenza.

E' necessario che l'intelletto dell'angelo, per intendere le cose, sia completato da qualcosa proveniente da Dio.

Abbiamo detto che l'angelo non può conoscere tutto per mezzo di se stesso, cioè mediante la sua essenza.

Ed ecco un altro quesito.

L'angelo conosce mediante le specie intelligibili, cioè mediante le idee derivate dalle cose?

S.Tommaso risponde mettendo a confronto

- le anime umane e
- gli angeli.

Le anime umane hanno una potenza intellettuale non completa per natura; tale potenza intellettuale viene completata man mano che le anime derivano le specie intelligibili o idee dalle cose.

Gli angeli invece hanno una potenza intellettuale corredata per natura di specie intelligibili, cioè di idee.

Gli angeli cioè hanno delle specie intelligibili congenite, mediante le quali conoscono tutte le cose che essi possono apprendere con le loro capacità naturali.

S.Tommaso prova tutto questo anche a partire dal modo stesso di esse-

re degli esseri spirituali, cioè

- delle anime umane e
- degli angeli.

Le anime umane hanno un essere affine al corpo, perchè esse sono forme dei corpi.

Quindi, per il modo di essere delle anime umane, cioè legate ai corpi, è giusto che esse derivino la loro perfezione di ordine intellettuale

- dai corpi e
- per mezzo dei corpi.

Gli angeli invece sono totalmente svincolati dai corpi, perchè sussistono come esseri intellettuali indipendentemente dalla materia.

Di conseguenza gli angeli derivano la propria perfezione di ordine conoscitivo da una effusione di luce intellettuale, in virtù della quale ricevono da Dio, insieme alla natura intellettuale, le specie delle cose conosciute, cioè le idee di tutto ciò che essi conoscono.

N.B.

S.Tommaso precisa:

Nell'intelligenza degli angeli si trovano immagini rappresentative delle creature, ma queste vengono causate

- non dalle cose,
- ma da Dio,
 - ° il quale è causa di tutte le creature, e
 - ° nel quale si trovano originariamente le rappresentazioni delle cose.

Nel De Veritate q.8, a.9 S.Tommaso servendosi di un paragone chiarisce bene la diversità tra

- intelletto umano e
- intelletto angelico.

Dice:

< Il nostro intelletto è paragonabile a una tavola sulla quale non è scritto niente;

l'intelletto dell'angelo invece è paragonabile a una tavola già dipinta, oppure a uno specchio, nel quale risplendono le ragioni delle cose >.

N.B.

Un'altra annotazione significativa:

La cognizione angelica si porta indifferentemente

- sia sulle cose vicine,
- sia sulle cose distanti.

E' quindi inutile il moto locale dell'angelo?

No, non è inutile.

Infatti, l'angelo si muove localmente

- non per acquistare delle cognizioni,
- ma per compiere in un dato luogo qualche operazione.

Ad esempio l'angelo della pace andò a Fatima per insegnare ai tre pastorelli delle preghiere.

E veniamo all'ultimo quesito di questo capitolo.

Gli angeli superiori conoscono mediante specie o idee più universali rispetto agli angeli inferiori?

Gli angeli superiori sono quelli più vicini a Dio.

Dio conosce tutto perfettamente per mezzo di un solo principio, che è la sua essenza, che è se stesso.

Gli intelletti creati conoscono le cose per mezzo di un numero di idee tanto maggiore quanto più sono lontani da Dio.

Di conseguenza,

- quanto più un angelo è superiore, cioè più vicino a Dio,
- tanto meno saranno le idee di cui deve servirsi per conoscere tutti gli oggetti intelligibili.

Perciò è necessario che le idee di un angelo superiore siano più universali, e cioè che ogni sua idea abbracci una più estesa pluralità di cose.

Di questo possiamo trovare un certo indizio nella nostra esperienza.

Infatti,

- ci sono alcuni che non riescono a capire una verità intellettuale, se non viene loro spiegata minutamente nelle sue applicazioni ai singoli casi: ciò dipende dalla debolezza del loro intelletto;
- altri invece, poichè sono dotati di un'intelligenza più acuta, da pochi principi sono in grado di conoscere molte cose.

Qui S.Tommaso rivela le sue doti di profondo psicologo.

CAPITOLO 7°

LA CONOSCENZA DELLE COSE IMMATERIALI NEGLI ANGELI

Veniamo ora a trattare della conoscenza degli angeli rispetto alle cose da essi conosciute.

Nelle cose conosciute dagli angeli bisogna distinguere

- le cose immateriali e
- le cose materiali

Incominciamo a trattare della conoscenza delle cose immateriali.

Un angelo conosce se stesso?

L'angelo è un essere immateriale; come tale è dotato di autocoscienza, come le anime umane, anzi più delle anime umane.

Quindi l'angelo conosce se stesso.

Un angelo conosce l'altro?

S.Tommaso dice che le cose che si trovano nel Verbo dall'eternità furono da Lui comunicate all'intelletto angelico.

Ora, nel Verbo di Dio, da tutta l'eternità, ci furono

- non soltanto le idee delle cose corporee,
- ma anche quelle di tutte le creature spirituali.

Il Verbo di Dio ha dunque impresso in ogni creatura spirituale le idee di tutte le cose, tanto materiali che spirituali, affinché per mezzo di queste idee impresse potesse conoscere tanto le creature corporee che quelle spirituali.

Quindi un angelo conosce l'altro.

N.B.

L'angelo conosce dalla sua creazione le varie realtà servendosi di idee impresse in lui dal Verbo.

Nasce il problema: se Dio in questo momento creasse un nuovo angelo, questo angelo come potrebbe essere conosciuto dagli angeli attualmente esistenti?

S.Tommaso risponde al quesito in questo modo:

Dio proporziona ogni creatura all'universo che stabilì di creare.

Perciò, se Dio avesse stabilito di creare altri angeli o altre cose, avrebbe pure impresso nelle menti angeliche le idee corrispondenti.

Quindi, domandarsi se Dio possa aggiungere una nuova idea all'angelo,

è come chiedersi se possa aggiungere una nuova creatura all'universo.

Gli angeli possono conoscere Dio con le proprie forze naturali?

Con le loro forze naturali gli angeli possono avere una certa conoscenza di Dio.

Per capire questo bisogna ricordare che una cosa può essere conosciuta in tre modi.

Primo

Una cosa può essere conosciuta per il fatto che la sua essenza si trova nel soggetto conoscente, come la luce è nell'occhio nell'atto della visione: in questo modo l'angelo conosce se stesso.

Secondo

Una cosa può essere conosciuta per il fatto che nella facoltà conoscitiva è presente un'immagine della cosa: in tal modo è veduta dall'occhio la pietra, in quanto si trova nell'occhio un'immagine di essa.

Terzo

Una cosa può essere conosciuta quando l'immagine della cosa conosciuta viene presa

- non immediatamente dalla cosa conosciuta,
- ma da un'altra cosa in cui l'immagine si trova, come quando vediamo un uomo in uno specchio o in una fotografia.

In questo terzo modo noi conosciamo una cosa, per esempio un uomo, attraverso l'immagine della sua immagine.

Nel primo modo chi può conoscere Dio?

E' la conoscenza di Dio per il fatto che la sua essenza si trova nel soggetto conoscente.

Nessuna creatura può avere una tale cognizione di Dio con le sue forze naturali.

Nel secondo modo chi può conoscere Dio?

E' la conoscenza di Dio tramite la sua immagine.

Nessuna creatura può conoscere Dio in questo modo, perchè non è possibile un'immagine diretta di Dio.

Nel terzo modo chi può conoscere Dio?

E' la conoscenza di Dio attraverso l'immagine della sua immagine.

Noi uomini, fin quando viviamo qui sulla terra possiamo conoscere Dio a partire dalle vestigia e dalle immagini di lui impresse nelle creature; è quello che insegna l'Apostolo: < Dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'

intelletto nelle opere da lui compiute > (Rm.1,20

Ecco perchè si dice che noi vediamo Dio attraverso uno specchio.

E l'angelo come conosce Dio con le sue forze naturali?

La conoscenza di Dio nell'angelo corrisponde a quella cognizione che ci fa vedere una cosa per mezzo della specie (o idea) desunta dalla cosa stessa.

Infatti, poichè l'immagine di Dio è impressa nella natura dell'angelo, proprio mediante l'essenza dello stesso angelo, l'angelo conosce Dio in quanto egli stesso ne è un'immagine.

Tuttavia l'angelo, con le sue forze naturali, non vede l'essenza divina: perchè nessuna immagine creata è in grado di rappresentare pienamente l'essenza divina.

Quindi la cognizione angelica di Dio si avvicina alla nostra conoscenza di Dio, che è la conoscenza di Dio in uno specchio:

- noi conosciamo Dio rispecchiato nelle creature,
- l'angelo conosce Dio rispecchiato nella sua essenza.

La natura angelica è uno specchio che riflette una immagine di Dio.

N.B.

Dio non può essere conosciuto da nessun intelletto creato con una conoscenza comprensiva, pari cioè alla conoscenza che Dio ha di se stesso.

L'intelletto e l'essenza dell'angelo distano infinitamente da Dio; ne segue che l'angelo non è in grado di comprendere Dio e di vedere la sua essenza mediante la propria natura.

Non ne segue però che l'angelo non possa avere alcuna cognizione di Dio.

N.B.

Ricordiamo

- che è verità di fede che gli uomini hanno la naturale capacità di giungere alla conoscenza di Dio;
- che è verità di fede che nessun intelletto creato può vedere direttamente Dio senza il dono del < lumen gloriae >
- che tutte le altre tesi sono ancora opinione dei teologi.

CAPITOLO 8°

LA CONOSCENZA DELLE COSE MATERIALI NEGLI ANGELI

Gli angeli conoscono le cose materiali?

Al vertice di tutta la realtà sta il Sommo Dio.

In Dio preesistono in modi diversi tutte le cose.

Ora, fra tutte le creature, gli angeli sono le creature più vicine a Dio; essi quindi partecipano della divina bontà con maggior numero di perfezioni, e in modo più perfetto.

Quindi tutte le cose materiali preesistono anch'esse negli angeli,

- in modo più semplice e immateriale che in se stesse,
- in modo però meno perfetto e meno semplice che in Dio.

Come quindi gli angeli conoscono le cose materiali?

Bisogna ricordare che tutto quello che si trova in un soggetto, vi si trova secondo il modo proprio di essere del soggetto medesimo.

Ora, gli angeli sono di loro natura esseri intellettuali.

Perciò,

- come Dio conosce le cose materiali per mezzo della sua essenza,
- così gli angeli conoscono le stesse cose materiali in quanto le hanno presenti in se stessi per mezzo delle rispettive specie intelligibili o idee, naturalmente innate.

L'angelo conosce i singolari?

Alcuni hanno negato agli angeli qualsiasi cognizione dei singolari, cioè delle cose singole.

Questa opinione è contraria alla Lettera agli Ebrei, dove si dice che gli angeli sono < spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza > (1,14)

Se non avessero alcuna cognizione dei singolari, non potrebbero prendersi nessuna cura di tutto ciò che si svolge in questo mondo, dove tutte le azioni degli uomini sono dei singolari.

Altri dissero che l'angelo conosce i singolari, ma solo per mezzo delle cause universali da cui dipendono tutti gli effetti particolari. Ma una conoscenza del singolare nelle sue cause universali non significa conoscerlo come singolare, cioè nelle sue circostanze concrete.

Si deve perciò procedere diversamente, dice S. Tommaso.

Si deve cioè dire che,

- come l'uomo conosce ogni genere di cose con le sue varie facoltà conoscitive, conosce cioè

- ° quelle universali e immateriali con l'intelletto, e
- ° quelle singolari e corporee con i sensi;

- così l'angelo con la sola facoltà intellettuale conosce tanto le une che le altre.

Infatti, l'ordine delle cose vuole che

- quanto più un essere è superiore,
- tanto abbia una virtù più semplice capace di estendersi a un maggior numero di cose.

Poichè l'angelo è superiore all'uomo, sarebbe poco ragionevole affermare che l'angelo non è in grado di conoscere con la sua unica facoltà conoscitiva, cioè con l'intelletto, quanto l'uomo conosce con una qualsiasi delle sue potenze.

Possiamo farci un'idea del modo con cui l'intelletto dell'angelo conosce i singolari, ricordando che le cose derivano da Dio

- non soltanto per sussistere nella loro propria natura,
- ma anche per inserirsi nella cognizione angelica.

Ora, è evidente che da Dio deriva

- non soltanto ciò che appartiene alla natura universale,
- ma altresì tutto ciò che è principio di individuazione.

Infatti, Dio è causa di tutta la sostanza di una cosa, della sua materia e della sua forma.

Perciò,

- come Dio con la sua essenza, principio di tutte le cose, è causa esemplare di tutti gli esseri, e per mezzo della stessa sua essenza conosce tutte le cose
 - ° non solo nella loro essenza universale,
 - ° ma anche nella loro singolarità;
- così gli angeli, per mezzo delle specie o idee infuse in essi da Dio, conoscono le cose,
 - ° non solo quanto alla loro natura universale,
 - ° ma anche nella loro singolarità,in quanto le suddette specie o idee infuse sono immagini molteplici di quella essenza unica e semplice che è Dio.

Gli angeli conoscono le cose future?

Il futuro si può conoscere in due modi:

- nella sua causa o
- in se stesso.

Primo

Il futuro si può conoscere nella sua causa.

Perciò si possono conoscere con certezza tutte le cose future che derivano necessariamente dalle loro cause; per esempio che domani il

sole sorgerà e tramonterà.

Le cose invece che provengono dalle loro cause soltanto nella maggior parte dei casi, sono conosciute

- non con certezza,
- ma soltanto in modo congetturale.

Ad esempio il medico, quando prevede la salute del malato, la conosce

- non con certezza,
- ma in modo congetturale.

Anche gli angeli hanno questo modo di conoscere le cose future, e

- tanto più perfettamente di noi,
- quanto più essi conoscono le cause delle cose in modo più universale e perfetto.

Quei medici, che conoscono i sintomi con maggior perspicacia, sanno meglio prognosticare lo stato futuro della malattia.

Rimangono invece del tutto ignote le cose che procedono dalle cause soltanto di rado, come avviene per le cose casuali o fortuite.

Secondo

Il futuro si può conoscere in se stesso.

Questa cognizione del futuro compete soltanto a Dio, il quale conosce

- non solo le cose che accadono
 - ° necessariamente o
 - ° nella maggior parte dei casi,
- ma altresì le cose casuali e fortuite.

Infatti, Dio vede tutte le cose nella sua eternità, la quale è sempre presente, nella sua semplicità, a tutto il tempo, e contiene tutto il tempo.

Nel trattato sulla scienza divina si dimostra che un solo sguardo di Dio si porta su tutte le cose che si svolgono nel tempo come su cose presenti.

L'intelletto angelico e ogni altro intelletto creato, invece, non hanno l'eternità di Dio.

Quindi il futuro, come è direttamente in se stesso, non può essere conosciuto da nessun intelletto creato.

N.B.

Angeli e uomini possono conoscere le cose future

- o nelle loro cause, come si è detto,
- o in se stesse per divina rivelazione.

In questi due modi gli angeli conoscono le cose future in modo assai più perfetto di noi, a motivo della maggior elevatezza di natura.

N.B.

C'è una successione di atti conoscitivi nell'angelo.
Quindi la conoscenza dell'angelo si diversifica dalla conoscenza di Dio.

N.B.

S.Tommaso fa rientrare in questo capitolo, che tratta della conoscenza delle cose materiali negli angeli, due quesiti che sembrano estranei al tema:

- il quesito sulla conoscenza dei segreti dei cuori e
- il quesito sulla conoscenza di tutti i misteri della grazia.

Si può forse spiegare la cosa pensando che S.Tommaso mira al soggetto dei segreti e dei misteri della grazia, cioè all'uomo, che è anche un essere materiale.

Fatta questa precisazione, possiamo rispondere ai due quesiti:

- gli angeli conoscono i segreti dei cuori?
 - gli angeli conoscono tutti i misteri della grazia?
-

Gli angeli conoscono i segreti dei cuori?

I segreti dei cuori, cioè dell'anima, si possono conoscere in due modi:

- nei loro effetti e
- negli intelletti e nelle volontà.

Primo

I segreti dei cuori si possono conoscere nei loro effetti.

In questo modo i segreti dei cuori possono essere conosciuti

- non solo dall'angelo,
- ma anche dall'uomo.

Infatti, talvolta un uomo conosce il pensiero di un altro

- non solo da un atto esteriore,
- ma anche da un semplice cambiamento del volto.

Molto più conosce così il pensiero di un uomo

- l'angelo e anche
- il demonio,

perchè essi hanno una percezione più acuta delle occulte perturbazioni dei corpi.

Secondo

I segreti dei cuori, cioè i pensieri della mente e gli affetti della volontà, possono essere direttamente conosciuti nel cuore della per-

sona, cioè come si trovano nell'intelletto e nella volontà.
Questa conoscenza diretta dei segreti del cuore è soltanto di Dio.
Solo Dio può conoscere
- i pensieri della mente e
- gli affetti della volontà.

Perchè solo Dio può conoscere i pensieri e gli affetti dell'uomo direttamente nella sua mente e nella sua volontà?

Il motivo è che l'anima razionale e libera dell'uomo è soggetta solo a Dio, ed egli solo può operare in essa, perchè egli è il suo ultimo fine.

Gli angeli conoscono i misteri della grazia?

Negli angeli c'è una doppia cognizione:

- una naturale e
- una soprannaturale.

Primo

Negli angeli c'è una cognizione naturale, la quale permette loro di conoscere le cose

- sia per mezzo della propria essenza,
- sia per mezzo di idee innate.

Con tale cognizione gli angeli non sono in grado di conoscere i misteri della grazia.

Infatti, questi misteri dipendono dalla sola volontà di Dio.

Ora, se un angelo non può conoscere i pensieri di un altro angelo, perchè tali pensieri dipendono dalla volontà di tale angelo, molto meno potrà conoscere quanto dipende dalla sola volontà di Dio.

L'Apostolo dice: < Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui?

Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio > (1 Cor.2,11)

Secondo

Negli angeli c'è poi una cognizione soprannaturale: è la cognizione che li rende beati, e per mezzo della quale contempliamo il Verbo e le cose nel Verbo.

In questa visione del Verbo essi conoscono i misteri della grazia: però

- non tutti e non tutti ugualmente,
- ma nella misura in cui Dio vuole rivelarli ad essi, come dice l'Apostolo: < Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo del suo Spirito > (1 Cor.2,10)

Questa rivelazione agli angeli avviene in modo che gli angeli superiori, penetrando maggiormente la divina sapienza, nella visione di Dio conoscono un maggior numero di misteri.

A loro volta gli angeli più alti illuminano gli angeli inferiori.

Bisogna anche dire che gli angeli

- hanno conosciuto alcuni misteri fin dall'inizio della loro creazione,
- su altri misteri furono iniziati in seguito, secondo le esigenze della loro missione.

Di questo tema si parlerà anche nel trattato sul < Governo del mondo >

N.B.

E' stato rivelato agli angeli il mistero dell'incarnazione del Verbo? Il mistero dell'incarnazione di Cristo si può considerare in due modi:

- in generale e
- quanto alle sue precise circostanze.

Primo

Il mistero dell'incarnazione di Cristo si può considerare in generale. In questo senso fu rivelato a tutti gli angeli al cominciare della loro beatitudine.

Il motivo è che questo mistero è l'oggetto fondamentale al quale sono ordinati tutti gli uffici degli angeli; infatti nella Lettera agli Ebrei si legge che gli angeli sono < tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza > (1,14)

Ciò avviene per mezzo dell'incarnazione di Cristo.

Era quindi necessario che gli angeli fin da principio avessero una cognizione generica di questo mistero.

Secondo

Il mistero dell'incarnazione di Cristo si può considerare quanto alle sue precise circostanze.

In questo modo non tutti gli angeli furono ammaestrati su ogni particolare fin da principio.

CAPITOLO 9°

IL MODO DI CONOSCERE DEGLI ANGELI

L'ultimo argomento sulla conoscenza degli angeli riguarda il loro modo di conoscere.

L'intelletto angelico

- è sempre in atto di conoscere o
- è a volte in potenza a conoscere?

L'intelletto può essere in potenza in due modi.

Primo modo

L'intelletto può essere in potenza nel senso che non ha ancora acquisito l'abito della scienza.

Secondo modo

L'intelletto può essere in potenza nel senso che, pur avendo l'abito della scienza, non se ne serve.

Come può essere in potenza l'intelletto angelico?

L'intelletto angelico può essere in potenza nel primo modo?

Nel primo modo l'intelletto angelico non è mai in potenza rispetto a quelle cose che la sua cognizione naturale può raggiungere.

Infatti, gli angeli non hanno alcuna potenzialità di ordine conoscitivo che non sia perfettamente colmata dalle idee ad essi connaturali. Gli angeli possono invece essere in potenza rispetto alle cose che vengono ad essi rivelate da Dio.

Come si vede, l'intelletto angelico può essere in potenza nel primo modo, può cioè non avere l'abito della scienza su certe cose non ancora rivelate da Dio.

L'intelletto angelico può essere in potenza nel secondo modo?

L'intelletto angelico può essere in potenza rispetto alle cose che raggiunge con la sua cognizione naturale.

Infatti, l'angelo non considera sempre attualmente tutte le cose che conosce con la sua cognizione naturale.

L'angelo invece non è mai in potenza rispetto alla cognizione

- del Verbo e
- di tutto ciò che vede nel Verbo, perchè egli ha sempre attualmente fisso lo sguardo
- sul Verbo e
- su quanto vede in Lui.

Infatti, la beatitudine degli angeli consiste in questa visione; e la beatitudine consiste

- non in un abito,
- ma in un atto.

L'angelo può conoscere simultaneamente molte cose?

Ogni cosa è conosciuta quando una specie rappresentativa di essa si trova nell'intelletto.

Quindi,

- tutte le cose che si possono conoscere per mezzo di una sola specie intelligibile (o idea), poichè sono apprese come un solo intelligibile, si conoscono simultaneamente;
- quelle cose invece che sono conosciute per mezzo di più specie intelligibili, sono apprese come più oggetti intelligibili, e non si conoscono simultaneamente.

Come conoscono gli angeli?

Gli angeli, mediante la cognizione con la quale vedono le cose nel Verbo, percepiscono tutto con una sola specie intellettiva, che è l'essenza divina.

In forza di tale cognizione, cioè nell'essenza divina, tutte le cose vengono conosciute simultaneamente.

Dice bene S. Agostino: «nella patria beata i nostri pensieri non saranno più volubili, passando e ripassando da una cosa all'altra, ma abbracceranno con un solo sguardo tutta la nostra scienza» (15 De Trinitate c.16)

Gli angeli, però, in forza di quella conoscenza che permette loro di apprendere le cose per mezzo delle specie innate,

- possono conoscere simultaneamente tutte quelle cose che si possono conoscere con una sola specie intelligibile,
- non possono conoscere simultaneamente quelle cose che richiedono più specie intelligibili.

In breve possiamo dire che gli angeli

- conoscono le cose tutte insieme di cognizione beatifica, perchè le conoscono nell'essenza divina;
- non conoscono invece le cose tutte insieme di scienza naturale, perchè queste le conoscono mediante specie intelligibili distinte.

N.B.

Possiamo precisare che la necessità della pluralità delle specie intelligibili o idee deriva da una esigenza

- non dell'oggetto,
- ma del soggetto.

Infatti, c'è un soggetto conoscente che conosce tutto con un solo sguardo: Dio.

Gli altri soggetti conoscenti, angeli e uomini, hanno bisogno di più specie per conoscere tutta la realtà.

L'angelo conosce servendosi del raziocinio?

Le intelligenze umane raggiungono la perfezione nella conoscenza della verità attraverso un procedimento raziocinativo dell'operazione intellettuale: poichè procedono dalla conoscenza di una cosa alla cognizione di un'altra.

Gli angeli invece procedono diversamente nel loro conoscere.

Gli angeli, nella conoscenza di un principio già noto, scorgono distintamente tutte le conclusioni che ne conseguono.

Gli angeli cioè, nelle nozioni che naturalmente hanno fin da principio, vedono tutto quello che per mezzo di esse si può conoscere.

Quindi in loro non c'è raziocinio.

Per questo

- gli angeli sono denominati < intellettuali > ,
- gli uomini invece sono detti < razionali >

C'è qualcosa di < intellettuale > anche nell'uomo, perchè egli naturalmente e immediatamente apprende le prime nozioni, i primi principi. Ecco perchè l'abito dei primi principi si chiama < intelletto > , appunto perchè questi sono appresi naturalmente e immediatamente, senza bisogno del raziocinio.

L'uomo però, dopo l'apprensione dei primi principi, acquista la conoscenza della verità con un procedimento raziocinativo.

In questo l'uomo è detto < razionale > .

Questa necessità dell'uomo di raziocinare dipende dalla debolezza della sua luce intellettuale.

Infatti, se l'uomo avesse la pienezza della luce intellettuale al pari degli angeli, alla prima apprensione dei principi, coglierebbe immediatamente tutta la virtualità contenuta in essi, scorgerebbe immediatamente tutto quello che da tali principi si può dedurre senza bisogno del sillogismo e del raziocinio.

N.B.

Abbiamo una cognizione raziocinativa quando da una cosa già conosciuta si passa alla conoscenza di una cosa ancora ignota.

Se invece nel percepire una cosa si coglie simultaneamente anche l'altra, allora la cognizione sarà

- non discorsiva,
- ma intuitiva.

Ecco, gli angeli conoscono le cose nel Verbo proprio nella seconda maniera.

N.B.

Gli angeli vedono

- le cause negli effetti e
- gli effetti nelle cause;

non però nel senso che essi acquistino la cognizione di una verità ignota, procedendo con sillogismi

- dalle cause agli effetti, o
- dagli effetti alle cause.

L'angelo conosce formulando giudizi affermativi e negativi?

La nostra mente arriva alla conoscenza con tre atti:

- la semplice apprensione,
- il giudizio e
- il raziocinio.

Sono le tre operazioni della mente umana per arrivare alla conoscenza della verità.

Abbiamo già detto che l'angelo non necessita del raziocinio per conoscere la verità.

L'angelo necessita del secondo atto: quello del giudizio, affermativo e negativo?

Il giudizio riguarda il rapporto tra soggetto e predicato.

Quando diciamo: < Giovanni è buono >, facciamo un giudizio affermativo, predicando la bontà di Giovanni.

Quando diciamo: < Giovanni non è buono >, facciamo un giudizio negativo, non predicando la bontà per Giovanni.

Se un intelletto intuisse subito nei principi la verità delle conclusioni, mai più intenderebbe servendosi del raziocinio.

Se un intelletto poi nell'apprendere la quiddità di una cosa, cioè il quid di una cosa, vedesse subito tutte le cose

- che gli si possono attribuire o
- che gli si debbono negare,

non intenderebbe certo formulando giudizi affermativi e negativi, ma si limiterebbe ad apprendere la quiddità.

Il nostro intelletto conosce

- servendosi del raziocinio, e
- formulando giudizi affermativi e negativi,

perchè nella prima apprensione di un oggetto non è in grado di cogliere subito tutto ciò che quell'oggetto contiene nella sua virtualità.

E ciò proviene dalla debolezza della nostra luce intellettuale.

L'intelletto angelico invece conosce con la semplice apprensione della verità, e non ha bisogno di servirsi

- nè dei giudizi affermativi e negativi,
- nè del raziocinio,

perchè esso è dotato di una luce intellettuale perfetta.

Dionigi dice che l'intelletto angelico è uno < specchio puro e ter-
sissimo >.

S. Tommaso precisa che l'angelo

- non si serve nè del giudizio, nè del raziocinio,
- ma comprende e conosce
 - ° le affermazioni e le negazioni degli enunciati, e
 - ° la logicità dei sillogismi.

L'angelo infatti conosce

- le cose composte in modo semplice,
- le cose mutevoli in maniera immutabile,
- le cose materiali in modo immateriale (questo anche noi uomini).

N.B.

L'angelo, nell'intendere la quiddità di una cosa, intende simultanea-
mente tutto ciò che va attribuito o negato alla medesima cosa.

Perciò, nell'intendere la quiddità, intende, con una semplice appren-
sione, tutto ciò che noi possiamo sapere per mezzo di giudizi affer-
mativi e negativi.

Nell'intelletto dell'angelo ci può essere la falsità?

L'angelo per conoscere non ha bisogno come l'uomo

- nè di formulare giudizi positivi e negativi,
- nè di far uso del raziocinio.

All'angelo per conoscere basta la semplice apprensione, con la quale
intuisce la quiddità delle cose.

Ora, nella semplice apprensione, cioè nella intellesione delle quid-
dità semplici non ci può essere falsità, perchè, dice Aristotele, ta-
li quiddità,

- o non si raggiungono affatto, e allora intorno ad esse non si cono-
sce nulla;
- oppure si conoscono come sono realmente.

Nell'intelletto angelico falsità, errore e inganno possono insinuarsi
solo per la mancanza di rettitudine di volontà.

Quindi falsità, errore e inganno possono insinuarsi solo nell'intel-
letto dei demoni.

Dice S. Tommaso:

< I demoni, avendo sottratto con volontà perversa l'intelletto proprio alla sapienza, portano talora un giudizio assoluto sulle cose. E in ciò che appartiene naturalmente ad esse i demoni non si ingannano.

Ma possono ingannarsi in tutto ciò che può esserci di soprannaturale in tali cose: ad esempio i demoni,
- osservando un morto, giudicheranno che non debba più risorgere,
- vedendo l'uomo Gesù Cristo, potranno pensare che egli non è Dio >.

N.B.

Abbiamo detto che negli angeli buoni non ci può essere falsità, errore e inganno.

Ci può essere negli angeli buoni l'ignoranza e la nescienza?

Ricordiamo che l'ignoranza, propriamente parlando, è la mancanza colpevole della cognizione richiesta per un determinato soggetto.

E' evidente che non ci può essere ignoranza negli angeli buoni, perchè l'ignoranza è una colpa.

La nescienza, o non-scienza, è invece la mancanza di nozioni, che non sono richieste in un dato soggetto.

Quindi, negli angeli, anche in quelli buoni, rispetto ai misteri soprannaturali può esserci nescienza, cioè assenza puramente negativa di cognizione.

Negli angeli non ci può essere nescienza delle cose che si possono naturalmente conoscere.

CAPITOLO 10°

LA VOLONTÀ' DEGLI ANGELI

Abbiamo parlato lungamente dell'intelletto angelico e della conoscenza degli angeli.

Logicamente passiamo a trattare della volontà degli angeli.

Parleremo in due capitoli

- della volontà degli angeli e
- dell'atto di volontà degli angeli, che è l'amore.

Incominciamo a trattare della volontà degli angeli.

Negli angeli c'è la volontà?

E' necessario ammettere nell'angelo la volontà.

Per averne la dimostrazione bisogna considerare che tutte le cose, poichè procedono dalla volontà di Dio, Sommo Bene,

- tendono tutte al bene,
- ma vi tendono diversamente, ciascuna a suo modo.

Alcune cose hanno soltanto un'inclinazione naturale al bene, senza conoscerlo, come le piante e le cose inanimate.

Questa inclinazione naturale al bene, senza conoscerlo, viene chiamata < appetito naturale >.

Altri esseri poi tendono al bene per averlo in qualche modo conosciuto.

Ci sono cioè esseri che conoscono qualche bene particolare, come fanno i sensi che conoscono

- il dolce,
- il bianco e
- altre cose simili,

senza però conoscere la natura stessa di bene.

L'inclinazione che accompagna questa cognizione dei sensi viene chiamata < appetito sensitivo >.

Altri esseri infine tendono al bene, conoscendo la natura stessa del bene; il che è proprio degli esseri dotati di intelletto.

Questi esseri tendono al bene in modo perfettissimo.

Infatti essi tendono al bene,

- non solo perchè ricevono l'impulso e la direzione da un altro essere, come le cose non dotate di cognizione,
- neppure solo perchè tendono a un bene particolare conosciuto, come gli esseri che hanno la sola cognizione sensitiva,
- ma perchè sono inclinati al bene universale conosciuto come tale.

Questa inclinazione al bene conosciuto come bene universale si chiama < volontà >.

E' evidente che negli angeli c'è la volontà, perchè essi sono dotati di intelletto con cui possono conoscere

- non solo il bene,
- ma la stessa ragione di bene, cioè il bene nella sua universalità.

N.B.

L'intelletto dell'angelo e la ragione dell'uomo

- conoscono entrambi il bene nella sua universalità,
- ma si differenziano nel modo di conoscere tale bene:
 - ° l'intelletto angelico conosce per una semplice intuizione,
 - ° la ragione umana conosce passando da una cognizione all'altra.

La ragione umana, pur col suo processo discorsivo, giunge a conoscere lo stesso oggetto, cioè il bene universale, che l'intelletto angelico apprende senza raziocinio.

Negli angeli la volontà è distinta

- dalla natura o essenza e
- dall'intelletto?

Negli angeli la volontà è una potenza, la quale non è

- nè la loro essenza,
- nè il loro intelletto.

E' evidente la distinzione tra

- essenza,
- volontà e
- intelletto.

Infatti,

- l'essenza di una cosa è contenuta dentro la stessa cosa;
- tutto quello invece che di una cosa si porta su ciò che è fuori della cosa stessa, non è l'essenza della cosa stessa.

L'inclinazione di una cosa verso ciò che è fuori della cosa stessa proviene da proprietà distinte dall'essenza.

Ci sono varie inclinazioni di una cosa:

- c'è l'inclinazione naturale,
- c'è l'inclinazione a conoscere le cose particolari,
- c'è l'inclinazione a conoscere le cose universali,
- c'è l'inclinazione dell'appetito sensitivo,
- c'è l'inclinazione della volontà: è l'inclinazione al bene percepito nella sua natura universale di bene mediante l'intelletto.

L'essenza e la volontà sono la stessa cosa soltanto in quell'essere in cui il bene è contenuto totalmente nell'essenza del volente, cioè in Dio, il quale non vuole nulla fuori di sè medesimo, se non a motivo della sua bontà.

Questo non può dirsi di nessuna creatura, perchè il bene infinito è fuori dell'essenza di ogni cosa creata.

Perciò la volontà, dell'angelo e dell'uomo, e di ogni altra creatura, non può identificarsi con l'essenza.

La volontà della creatura, di ogni creatura

- non solo non può identificarsi con l'essenza,
- ma non può identificarsi nemmeno con l'intelletto.

Infatti, volontà e intelletto procedono in senso inverso:

- si ha la conoscenza di una cosa, anche quella dell'intelletto, perchè l'oggetto conosciuto viene a trovarsi nel conoscente;
- si ha la volontà di una cosa in quanto essa tende alla stessa cosa.

Ora, è opera di facoltà diverse:

- possedere in se stessi qualche cosa di esterno a sè: è ciò che fa l'intelletto, e
- tendere a qualcosa di esterno a sè: è ciò che fa la volontà.

E' necessario quindi che in ogni creatura l'intelletto sia distinto dalla volontà.

Non così in Dio, il quale ha in se stesso

- la totalità dell'essere,
- la totalità del vero,
- la totalità del bene.

In Dio quindi essenza, intelletto e volontà si identificano col suo essere.

N.B.

Vero e bene si identificano nella realtà.

Ma la stessa realtà

- viene appresa dall'intelletto in quanto vero,
- viene appresa dalla volontà in quanto bene.

Questa diversità dei due aspetti del bene e del vero è sufficiente a diversificare le due potenze dell'intelletto e della volontà.

Negli angeli c'è il libero arbitrio?

Vi sono degli esseri che agiscono

- non di proprio arbitrio,
- ma in quanto sono mossi e sospinti da altri: ad esempio la freccia viene lanciata sul bersaglio dall'arciere.

Vi sono altri esseri che agiscono con un certo arbitrio, che però non è libero: sono gli animali.

Ad esempio la pecora fugge il lupo in forza di una specie di valutazione, per cui stima che il lupo è dannoso a se stessa.

Una tale valutazione non è libera per la pecora, perchè le è imposta dalla natura.

Ci sono infine esseri che possono agire in forza di un giudizio liberamente concepito: sono gli esseri dotati di intelligenza.

Questi esseri, conoscendo la ragione universale di bene, possono giudicare se questa o quella cosa è un bene.

Quindi, dove c'è l'intelligenza, c'è pure il libero arbitrio.
E' dunque evidente che negli angeli vi è il libero arbitrio più perfetto che negli stessi uomini, perchè in loro l'intelligenza è più perfetta di quella umana.

N.B.

Come si vede, S.Tommaso lega strettamente la libertà all'intellettualità.

Dove c'è intelligenza ci deve essere libero arbitrio, perchè l'intelletto permette di conoscere

- non solo dei beni particolari,
- ma il bene nella sua universalità.

Da questa conoscenza deriva la possibilità di scelta.

N.B.

Nell'uomo e nell'angelo c'è il libero arbitrio; tuttavia la scelta

- nell'angelo avviene in seguito ad una immediata percezione della verità;
- nell'uomo avviene mediante la deliberazione e la ricerca del consiglio.

Nell'angelo c'è, come nell'uomo

- l'irascibile e
- il concupiscibile?

Negli angeli

- c'è il desiderio conseguente alla conoscenza intellettuale; questo desiderio si chiama < appetito intellettuale > o < volontà >;
- non c'è invece quel desiderio che consegue la conoscenza sensitiva; questo desiderio si chiama < appetito sensitivo >, che si distingue in
 - ° concupiscibile e
 - ° irascibile.

N.B.

Certi autori, ad esempio Dionigi, attribuiscono ai demoni furore e concupiscenza.

Ciò va inteso in senso metaforico, a quel modo che si suole attribuire l'ira a Dio, per una analogia di effetti.

N.B.

Quando si dice che negli angeli c'è la temperanza, essa va intesa nel

senso che essi moderano i moti della loro volontà secondo le norme della volontà divina.

Quando si dice che negli angeli c'è la fortezza, essa va intesa nel senso che essi eseguono con fermezza la volontà divina.

CAPITOLO 11°

L'AMORE NEGLI ANGELI

Abbiamo trattato della volontà degli angeli.

Passiamo a trattare dell'atto della volontà, che è l'amore.

Nell'angelo c'è l'amore naturale?

E' necessario ammettere negli angeli l'amore naturale.

Infatti, tutte le nature hanno, come proprietà comune, un'inclinazione, che è precisamente l'appetito o amore naturale.

Tale inclinazione però si trova in modi diversi nelle varie nature: si trova in ciascuna natura secondo il suo modo di essere.

Quindi,

- per gli esseri dotati di intelligenza, l'inclinazione naturale si produce nella volontà;
- per gli esseri dotati di senso, l'inclinazione naturale si produce nell'appetito sensitivo;
- per le nature prive di ogni cognizione sensitiva e intellettiva, l'inclinazione si riduce alla propensione della natura stessa verso qualche cosa.

Poichè l'angelo è un essere dotato di intelligenza, è necessario ammettere nella sua volontà un amore naturale.

N.B.

S. Tommaso dice che l'amore naturale è sempre retto, perchè esso non è altro che l'inclinazione impressa nella natura dall'Autore della natura.

Quindi, dire che l'inclinazione naturale non è retta, equivale a smi- nuire l'Autore della natura.

Tuttavia c'è diversità tra
- rettitudine dell'amore naturale e
- rettitudine della carità.

L'una perfeziona l'altra.

Così c'è diversità tra
- verità della cognizione naturale,
- verità della cognizione infusa, e
- verità della cognizione acquisita.

N.B.

S. Tommaso, commentando un passo dei < Nomi divini > di Dionigi, dice che questo scrittore < distingue cinque amori:

- il primo è quello divino;
- il secondo è quello angelico;
- il terzo è l'amore intellettuale, quello cioè di cui si servono gli uomini quando amano secondo la parte intellettuale;
- il quarto è l'amore animale, che spetta alla parte sensitiva, sia negli uomini che negli animali;
- il quinto è l'amore naturale, quello cioè che spetta all'appetito naturale
 - ° sia negli animali, per la parte nutritiva,
 - ° sia nelle piante, come anche nelle cose inanimate >.

Nell'angelo c'è l'amore deliberato?

Nell'angelo c'è

- non soltanto l'amore naturale,
- ma anche l'amore deliberato.

L'amore naturale è per gli angeli principio dell'amore deliberato.

In ogni essere la natura precede tutto il resto.

Per questo quanto appartiene alla natura ha sempre funzione di principio.

Che la natura abbia sempre funzione di principio è evidente nell'uomo

- sia riguardo all'intelletto,
- sia riguardo alla volontà.

Infatti,

- l'intelletto umano per natura conosce i primi principi; da questa cognizione l'uomo deduce la scienza delle conclusioni, le quali non sono a lui note per natura, ma
 - ° o le scopre egli stesso,
 - ° o gli vengono insegnate;

- la volontà umana, in analogia con l'intelletto, si comporta rispetto al fine come l'intelletto rispetto ai primi principi; perciò la volontà umana tende per natura al suo ultimo fine; infatti, ogni uomo vuole per natura la beatitudine, cioè la felicità piena e perfetta;

da questo atto naturale della volontà sono causati tutti gli altri atti volitivi, perchè tutto ciò che l'uomo vuole lo vuole in virtù del fine;

perciò,

- ° l'amore del bene, che l'uomo appetisce naturalmente come suo fine, è un amore naturale;
- ° l'amore invece che ne deriva, che cioè appetisce in vista del fine, è un amore deliberato.

C'è tuttavia una differenza tra

- l'intelletto e
- la volontà.

Infatti,

- la cognizione intellettuale si compie in quanto le cose conosciute vengono a trovarsi nel soggetto conoscente;

e deve ascriversi all'imperfezione della natura intellettuale dell'uomo il fatto che la sua intelligenza

- ° non possiede immediatamente le cose intelligibili,
- ° ma ne possiede solo alcune, cioè i principi primi, da cui viene mosso in qualche modo a conoscere le altre;

- l'atto della facoltà appetitiva invece, cioè della volontà, si compie in senso inverso, in quanto si ha un'inclinazione del soggetto che appetisce verso le cose;

di queste cose

- ° alcune sono buone per se stesse, e quindi sono per se stesse appetibili;
- ° altre invece hanno ragione di bene in quanto sono ordinate ad altro, e quindi sono appetibili in vista di quest'altro;

quindi, il fatto che il soggetto volente

- ° appetisca per natura alcune cose come suo fine e
- ° appetisca altre cose in forza di una deliberazione, in quanto queste sono ordinate al fine,

dipende

- ° non dall'imperfezione della volontà,
- ° ma dalle cose.

Quindi, poichè negli angeli la natura intellettuale è perfetta, in essi

- c'è la sola cognizione naturale, non invece la cognizione raziocinativa,
- ci sono invece due amori:
 - ° quello naturale e
 - ° quello deliberato.

Si noti che in tutto quello che si è detto, non si è considerato quanto è al di sopra della natura.

Infatti, rispetto al soprannaturale la natura non è un principio sufficiente.

Di ciò che sta al di sopra della natura negli angeli parleremo nel capitolo 13°, che riguarda appunto < l'elevazione degli angeli al loro stato di grazia e di gloria >.

L'angelo ama se stesso,

- sia con amore naturale,
- sia con amore deliberato?

Ciascuno ama se stesso volendo il proprio essere e la propria perfezione.

Quindi, anche l'angelo ama se stesso

- di amore naturale per naturale inclinazione, e
- di amore deliberato quando per elezione desidera qualche bene per sè.

Con amore naturale un angelo ama l'altro come ama se stesso?

Si è già visto che l'angelo ama se stesso di amore naturale.

Ora, l'angelo,

- come di amore naturale ama se stesso e vuole il bene della propria natura,
- così di amore naturale ama chi è partecipe della stessa natura, e vuole il bene di lui.

In questo gli angeli si amano di amore naturale; nel resto si amano di amore deliberato.

N.B.

Il termine < come > significa

- non uguaglianza,
- ma somiglianza.

Infatti, l'amore naturale si fonda sull'unità naturale.

Quindi un essere ama naturalmente di meno quella realtà che è meno unita ad esso.

A una persona è più unita la stessa persona che un proprio simile.
E quindi uno naturalmente ama più se stesso che un suo simile.

N.B.

L'amore naturale non può venir meno negli stessi angeli cattivi.

Gli angeli cattivi quindi amano se stessi di amore naturale.

Gli angeli cattivi amano anche gli altri angeli di amore naturale?

Bisogna distinguere tra

- altri angeli cattivi e
- altri angeli buoni.

Gli angeli cattivi amano gli altri angeli, cattivi e buoni, in quanto conservano in comune con tutti loro la natura angelica.

Gli angeli cattivi però odiano gli angeli buoni in quanto differiscono da essi a motivo

- della giustizia e
- dell'iniquità.

Con amore naturale un angelo ama più Dio di se stesso?

L'inclinazione naturale delle cose prive di ragione ci fa conoscere l'inclinazione naturale della volontà di una natura dotata di intelligenza.

Ora, nelle cose naturali tutto ciò che appartiene essenzialmente a un'altra realtà ha maggior inclinazione

- verso la realtà cui appartiene,
- che verso se stesso.

Così vediamo che naturalmente la parte espone se stessa per la conservazione del tutto: per esempio la mano, senza previa deliberazione, si espone al colpo per salvare tutto l'organismo.

Ora, poichè la ragione imita la natura, noi troviamo questa inclinazione anche nelle virtù civiche: infatti, il buon cittadino si espone al pericolo di morte per la salvezza dello Stato; e se l'uomo fosse per natura parte dello Stato, tale inclinazione sarebbe naturale per lui.

Poichè dunque Dio è il bene universale, e sotto questo bene rientrano

- l'angelo,
- l'uomo e
- ogni altra creatura;

e poichè ogni creatura in tutto il suo essere è qualcosa di Dio, ne segue che anche naturalmente l'angelo e l'uomo amano Dio prima e più di se stesso.

Se amassero per natura più se stessi che Dio, ne seguirebbe che l'amore naturale sarebbe perverso.

Tale amore naturale sarebbe

- non perfezionato,
- ma distrutto
dalla carità.

Tutto questo si può dire in breve così:

L'inclinazione naturale

- è maggiore per ciò che è principale,
- è minore per ciò che è subordinato.

Così d'istinto la mano si stende e si espone a un colpo per proteggere il capo.

Dio è il Bene universale.

Perciò l'angelo, di amore naturale, ama Dio più di se stesso; altrimenti avrebbe un amore perverso, che sarebbe un fondamento impossibile alla grazia.

N.B.

Abbiamo detto che ogni essere ama naturalmente più se stesso che gli altri esseri, perchè è unito più intimamente a se stesso che agli altri esseri.

Quando però troviamo un essere (Dio) che è la causa totale dell'esistenza e della bontà di un altro (ogni creatura), allora quest'ultimo essere (cioè la creatura) ama naturalmente più l'altro (Dio) che se stesso: infatti, le parti amano naturalmente il tutto più di se stesse.

Ora, Dio è il Bene universale, causa di ogni altro bene.

Perciò ogni cosa, a suo modo, ama naturalmente più Dio che se stessa.

CAPITOLO 12°

LA CREAZIONE DEGLI ANGELI

Nei capitoli precedenti si è trattato

- della natura degli angeli,
- della loro cognizione e
- della loro volontà.

Ci rimane da vedere

- come gli angeli siano stati prodotti da Dio nel loro essere naturale,
- come siano stati perfezionati per mezzo della grazia e della gloria, e
- come alcuni di essi siano diventati cattivi.

In questo capitolo vediamo come gli angeli siano stati prodotti da Dio nel loro essere naturale.

Gli angeli hanno una causa del proprio essere?

Si deve necessariamente affermare che gli angeli, come tutte le cose che non sono Dio, furono create da Dio.

Infatti, soltanto Dio è il proprio essere.

In Dio solo essenza ed esistenza coincidono.

In tutte le altre realtà l'essenza è distinta dall'esistenza.

Dio solo quindi è l'essere per essenza.

Tutte le altre realtà sono enti per partecipazione.

Ora, tutto ciò che esiste per partecipazione viene causato da ciò che è per essenza.

Come ogni cosa infuocata dipende dal fuoco,

così ogni cosa creata dipende da Dio.

E' dunque necessario che gli angeli siano stati creati da Dio.

N.B.

E' una verità definita dalla Chiesa che gli angeli sono stati creati da Dio.

S.Paolo scrive di Cristo:

< Per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui >
(Col.1,16)

Gli angeli sono stati creati da Dio fin dall'eternità?

Soltanto Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, esiste da tutta l'eternità, secondo la fede cattolica.

Infatti, Dio nel creare le cose le ha prodotte dal nulla, cioè dopo che c'era stato il nulla.

N.B.

Attenti a non pensare che < il nulla > sia qualcosa.

Il nulla è nulla.

Dio, a partire dal nulla, crea ogni cosa.

Gli angeli sono stati creati prima del mondo corporeo?

Nell'antichità cristiana i teologi si trovarono discordi su questo argomento.

S.Tommaso dice che sembra più attendibile la sentenza che ritiene la creazione degli angeli simultanea a quella dei corpi.

Infatti, gli angeli sono una parte dell'universo.

Gli angeli

- non costituiscono un universo a sè,

- ma insieme alle creature corporee costituiscono un solo universo.

Questo appare con evidenza dall'ordine esistente delle cose.

Infatti, il bene dell'universo consiste nell'ordine vicendevole delle cose tra loro.

Ora, nessuna parte risulta perfetta, separata dal suo tutto.

Non è dunque probabile che Dio, le cui opere sono perfette (cfr. Dt. 22,4), abbia creato separatamente la natura angelica prima delle altre creature.

Dove sono stati creati gli angeli?

Le opinioni divergono.

Ma S.Tommaso ha appena detto che le creature corporee e quelle spirituali formano un solo universo.

Quindi le creature spirituali furono create con una certa corrispondenza col mondo corporeo, e furono preposte all'universo materiale.

Era dunque conveniente che gli angeli venissero creati nella parte più sublime dell'universo materiale, perchè essi sovrastano tutti gli esseri corporei.

Ecco perchè S.Isidoro, commentando Dt.10,14: < Al Signore tuo Dio appartengono i cieli, la terra e quanto essa contiene > , afferma che < il cielo supremo è quello degli angeli > .

N.B.

S.Tommaso precisa saggiamente:

Gli angeli non furono creati in un luogo materiale come creature dipendenti dal luogo nel loro essere e nel loro divenire.

Infatti, Dio avrebbe potuto creare gli angeli prima di ogni altra creatura corporea, come ritengono molti Santi Dottori.

Gli angeli furono tuttavia creati in un luogo materiale, perchè fossero evidenti

- i loro rapporti con gli esseri corporei e
- la loro capacità di applicare la propria virtù sui corpi.

CAPITOLO 13°

L'ELEVAZIONE DEGLI ANGELI AL LORO STATO DI GRAZIA E DI GLORIA

In questo capitolo ci interessiamo di come gli angeli hanno conseguito lo stato di grazia e di gloria.

Gli angeli sono stati beati fin dalla loro creazione?

Col termine < beatitudine > si suole indicare l'ultima perfezione

- della natura umana o
- della natura angelica.

Per questo la beatitudine è naturalmente desiderata: infatti, ogni cosa desidera la sua ultima perfezione.

Ora, per le creature

- ragionevoli (uomini) o
- intellettuali (angeli)

l'ultima perfezione può essere di due specie.

La prima specie di beatitudine è quella che la creatura può conseguire con le sue capacità naturali.

In che consiste questa beatitudine?

Aristotele dice che la suprema felicità dell'uomo consiste nella più alta contemplazione dell'oggetto più nobile dell'intelletto, cioè nella contemplazione di Dio.

La seconda specie di beatitudine è quella che attendiamo nella vita futura, mediante la quale < vedremo Dio così come egli è > (1 Gv.3,2) Tale visione supera tutte le possibilità naturali di ogni intelletto creato.

A questo punto dobbiamo rispondere alla domanda:

gli angeli sono stati creati beati fin dalla loro creazione?
del primo o del secondo tipo di beatitudine?

L'angelo fu creato beato del primo tipo di beatitudine, che si acquista con le capacità naturali.

Infatti, l'angelo non acquista questa perfezione con un processo discorsivo, come fa l'uomo.

L'angelo possiede subito la capacità naturale di contemplare Dio in forza della nobiltà della sua natura.

Ma la beatitudine suprema, che è di vedere Dio così come egli è, che supera la capacità della natura, gli angeli non l'ebbero nel primo istante della loro creazione, perchè tale beatitudine

- non fa parte della natura umana,
- ma è il fine della natura umana.

Quindi non era giusto che gli angeli possedessero tale beatitudine fin dal primo istante.

N.B.

S.Tommaso precisa che gli angeli hanno una duplice cognizione del Verbo:

- la prima è quella naturale,
- la seconda è propria dello stato di gloria.

La cognizione naturale è quella mediante la quale l'angelo vede il Verbo, servendosi dell'immagine di lui rilucente nella propria natura.

La cognizione dello stato di gloria invece è quella che vede il Verbo nella sua propria essenza.

In altre parole:

con l'una e con l'altra cognizione l'angelo vede le cose nel Verbo:

- imperfettamente, con la cognizione naturale;
- perfettamente, con quella dello stato di gloria.

Quindi gli angeli

- nella prima maniera conobbero le cose nel Verbo fin dalla loro creazione;
- nella seconda maniera conobbero le cose nel Verbo quando divennero beati vedendolo così come egli è, in seguito alla loro definitiva adesione al bene.

L'angelo ha avuto bisogno della grazia per volgersi a Dio quale fonte della beatitudine suprema?

Si è detto al capitolo 11° che il moto naturale della volontà è il principio di tutti i nostri voleri.

Ora, l'inclinazione naturale della volontà si porta verso oggetti proporzionati alla natura.

Perciò, se vi sono delle cose superiori alla natura, la volontà non può portarsi verso di esse, senza essere aiutata da un principio soprannaturale.

Ora, conoscere Dio per essenza, cioè vedere Dio così come è, in cui consiste la beatitudine suprema delle creature ragionevoli, è un atto che sorpassa le facoltà naturali di qualsiasi intelletto creato.

Perciò nessuna creatura ragionevole può avere un atto della volontà proporzionato a quella beatitudine, senza la mozione di una causa soprannaturale.

E' quello che viene chiamato < aiuto della grazia >.

Si deve quindi concludere che l'angelo non poteva con la sua volontà volgersi a quella beatitudine senza l'aiuto della grazia.

N.B.

Precisiamo che gli angeli amano naturalmente Dio, in quanto egli è il principio del loro essere naturale.

Qui però si parla di Dio, in quanto egli è oggetto della beatitudine, nella visione dell'essenza di Dio.

N.B.

C'è un triplice modo di volgersi a Dio in quanto egli è la suprema beatitudine:

- il primo modo di volgersi a Dio quale suprema beatitudine consiste nel prepararsi a ricevere la grazia santificante abituale; per questa preparazione è necessaria una mozione di Dio che attiri l'anima a sè;
- il secondo modo di volgersi a Dio quale suprema beatitudine consiste nel meritare la beatitudine; per ottenere questo merito è necessaria la grazia santificante abituale, che è il principio del merito;
- il terzo modo di volgersi a Dio quale suprema beatitudine consiste nel possesso di Dio e nella visione di Lui; per approdare al possesso e alla visione di Dio è necessaria la grazia consumata.

Gli angeli sono stati creati in grazia?

Secondo S.Tommaso è più probabile la dottrina secondo la quale gli angeli furono creati in possesso della grazia abituale.

Perchè S.Tommaso sta per questa dottrina?

Egli dice:

Vediamo che tutte le cose, le quali sono state prodotte dalla divina Provvidenza, in un processo di tempo con la cooperazione della creatura sotto l'influsso di Dio, furono prodotte inizialmente nelle loro ragioni seminali, come dice S.Agostino.

Così furono prodotte le piante, gli animali e cose simili.

Ora,

- come la ragione seminale, nell'ordine della natura, è radice e causa degli effetti naturali;
- così la grazia nell'ordine soprannaturale, è radice e causa della beatitudine suprema.

Infatti, l'Apostolo chiama la grazia un < germe divino > (1 Gv.3,9)

Perciò,

- come si afferma che dal primo istante della creazione gli esseri corporei ebbero in sé le ragioni seminali di tutti gli effetti di ordine naturale,
- così si dirà che gli angeli fin dall'inizio sono stati creati in grazia.

N.B.

La grazia

- non si acquista con le opere,
- ma è principio dell'opera buona.

Era perciò conveniente che agli angeli fosse data la grazia insieme alla natura.

La gloria è invece il fine dell'operazione della natura aiutata dalla grazia.

Gli angeli beati hanno meritato la loro beatitudine?

La beatitudine è naturale solo per Dio.

Dio è

- il suo essere,
- la sua intellesione,
- la sua volontà,
- la sua beatitudine.

In Dio tutto si identifica.

Per le creature invece la beatitudine

- non fa parte della loro natura,
- ma è il fine ultimo della loro natura.

Ora, ogni cosa raggiunge l'ultimo fine per mezzo della sua operazione. Questa operazione che termina al fine,

- o causa il fine, se questo fine non supera la virtù dell'atto compiuto per raggiungerlo; per esempio l'operazione del mio camminare mi conduce a una meta, per esempio a Roma, perchè questo fine non supera la virtù del mio camminare;

- o merita il fine, quando questo fine supera la virtù di colui che agisce per conseguirlo, e perciò si aspetta il fine come dono di un altro.

Ora, l'ultima beatitudine supera la natura angelica e la natura umana. Rimane dunque che tanto l'uomo quanto l'angelo hanno dovuto meritare la loro beatitudine.

Ora, in due ipotesi si può affermare senza difficoltà che gli angeli hanno meritato la loro beatitudine:

- nell'ipotesi che essi furono creati in grazia, senza la quale non ci può essere il merito, e
- nell'ipotesi che essi hanno ricevuto la grazia in un modo o nell'altro prima della gloria.

Ma c'è una terza ipotesi invece che fa difficoltà.

Qual'è questa terza ipotesi?

E' l'ipotesi che gli angeli non ebbero la grazia prima della beatitudine.

Se gli angeli non ebbero la grazia prima della beatitudine, si dovrà dire che essi ebbero la beatitudine senza meritarsela, ebbero cioè la beatitudine come dono

- non come merito,
- ma come dono.

Ma ciò è contro la nozione di beatitudine, la quale presenta

- il carattere di fine e
- il carattere di merito della virtù.

Oppure.

Se gli angeli non ebbero la grazia prima della beatitudine, si dovrà dire che essi meritano la beatitudine

- non con la grazia,
- ma coi loro atti naturalmente buoni, cioè con gli atti che essi compiono svolgendo il loro ministero.

Ma c'è sproporzione tra

- atti naturalmente buoni e
- beatitudine, che è una realtà soprannaturale.

Oppure.

Se gli angeli non ebbero la grazia prima della beatitudine, si dovrebbe dire che il loro stesso atto di volgersi a Dio è meritorio della beatitudine in quanto procede dal loro libero arbitrio.

Ma anche questo non è ammissibile, perchè il libero arbitrio non è causa sufficiente del merito.

L'atto che procede dal libero arbitrio non è meritorio, se non in

quanto è informato dalla grazia.

Quindi, è meglio ritenere

- che gli angeli ebbero la grazia prima di essere beati e
- che essi per mezzo della grazia meritavano la beatitudine.

N.B.

Gli angeli meritano la beatitudine

- non volgendosi soltanto naturalmente a Dio, cioè con la forza del loro libero arbitrio,
- ma volgendosi a Dio con la carità che si opera per mezzo della grazia.

Gli angeli hanno raggiunto la beatitudine subito dopo il primo atto meritorio?

L'angelo fu beato compiendo il primo atto di carità, che è meritorio della beatitudine.

Per quale motivo si può affermare che l'angelo fu beato al compimento del primo atto di carità?

Il motivo sta nel fatto che la grazia perfeziona la natura secondo il modo di essere della natura stessa.

Ora, è proprio della natura angelica

- non già acquistare la perfezione naturale per mezzo di un procedimento discorsivo, cioè a gradi,
- ma possederla subito totalmente.

Ma l'angelo,

- come dice ordine alla perfezione naturale in forza della sua natura,
- così dice ordine alla gloria in forza del merito.

L'angelo quindi dovette conseguire la beatitudine in forza del merito.

Ma il merito della beatitudine può essere acquistato con un unico atto

- sia dall'angelo,
- sia dall'uomo.

L'uomo merita la beatitudine con ciascun atto informato dalla carità.

Chi muore dopo un atto di carità perfetto, viene ammesso immediatamente alla visione beatifica: è dottrina comune nella Chiesa.

E' lecito quindi argomentare che il primo atto informato dalla carità, compiuto dagli angeli, con una perfezione superiore a quella di qualsiasi atto umano, abbia meritato loro la beatitudine.

N.B.

L'angelo trascende il tempo degli esseri corporei.

Perciò i diversi istanti degli angeli sono dati soltanto dalla successione dei loro atti.

Ma negli angeli non vi potevano essere insieme

- l'atto meritorio della beatitudine e
- l'atto della beatitudine stessa;

infatti,

- l'atto meritorio della beatitudine è atto della grazia non ancora perfetta,
- l'atto della beatitudine è atto della grazia consumata.

Bisogna quindi ammettere due istanti diversi nell'angelo:

- uno in cui egli meritò la beatitudine,
- un altro in cui egli diventò beato.

N.B.

E' proprio della natura umana conseguire la perfezione gradatamente.

E' proprio invece della natura angelica conseguire la perfezione in un istante.

Gli angeli hanno ricevuto la grazia e la gloria in proporzione delle loro doti naturali?

La rivelazione divina tace totalmente su questo argomento, e la Chiesa non ha mai avuto occasione di pronunciarsi.

Rimane la riflessione teologica.

Secondo S.Tommaso è ragionevole pensare che agli angeli siano stati elargiti i doni di grazia e quindi di gloria in proporzione delle loro doti naturali.

Dice questo per due motivi.

Il primo motivo parte da Dio, il quale nella sua sapienza stabilì diverse gerarchie nella natura angelica.

Ora,

- come la natura angelica fu creata da Dio perchè conseguisse la grazia e la gloria,
- così sembra evidente che i vari gradi della natura angelica siano ordinati ai diversi gradi della grazia e della gloria.

S.Tommaso si serve di un paragone: quello di un muratore che prepara le pietre destinate alla costruzione di una casa.

Dal fatto che il muratore dà ad alcune pietre una forma più bella ed elegante, si comprende che egli ha destinato queste per le parti più decorose della casa.

In modo analogo, gli angeli che furono creati da Dio con una natura più perfetta, furono anche destinati da lui a ricevere maggiori doni di grazia e una più grande beatitudine.

Il secondo motivo parte dall'angelo.

Infatti, l'angelo non è composto di nature diverse come l'uomo, in cui l'inclinazione dell'una possa impedire o ritardare l'inclinazione dell'altra; nell'uomo a volte i movimenti della parte intellettuale vengono ritardati o impediti dalla parte sensitiva.

L'angelo possiede soltanto la natura spirituale.

Ora, la natura, quando non c'è nulla che la trattenga o la ostacoli, si muove con tutta la sua virtù.

E' quindi ragionevole pensare che gli angeli, i quali ebbero una natura più perfetta, si siano rivolti a Dio con maggior forza ed efficacia.

Dunque gli angeli dotati di una natura più perfetta devono aver ricevuto un grado maggiore di grazia e di gloria.

N.B.

In breve si può dire:

- come la grazia dipende dalla pura volontà di Dio,
- così anche la natura dell'angelo dipende dalla pura volontà di Dio;

si può dire anche che la volontà di Dio

- come preordinò la natura degli angeli alla grazia,
- così pure preordinò i gradi della natura degli angeli ai vari gradi della grazia.

N.B.

Qualcuno fa notare che questa dottrina lascia poco spazio all'iniziativa degli stessi angeli.

Mentre l'uomo è lasciato libero

- di aggravare indefinitamente le sue responsabilità, o
- di migliorare la sua posizione di fronte a Dio,

l'angelo sembra costretto a muoversi entro un piano prestabilito da Dio.

Eppure lo stesso S.Tommaso, che qui sembra lasciare nessuna iniziativa agli angeli, altrove insegna che il libero arbitrio è sempre più perfetto nelle nature superiori che in quelle inferiori.

Negli angeli beati rimangono

- la cognizione naturale e
- l'amore naturale?

Anche su questo argomento la rivelazione tace.

S.Tommaso risponde al quesito tenendo presente un principio dominante del suo pensiero: < la grazia non distrugge la natura, ma la perfeziona >.

Negli angeli, egli dice, rimangono
- sia la cognizione naturale,
- sia l'amore naturale.

Poichè la grazia
- non distrugge la natura,
- ma perfeziona la natura,

la beatitudine, che è diretta visione e amore di Dio,
- non distrugge la cognizione e l'amore naturali,
- ma li perfeziona.

La natura non può essere assente nella beatitudine; e quindi assieme agli atti della beatitudine devono esserci anche gli atti della natura, cioè la cognizione naturale e l'amore naturale.

N.B.

Si può dire che la beatitudine toglie
- non la cognizione naturale e l'amore naturale,
- ma le loro imperfezioni,
per il solito principio che < la grazia non distrugge la natura, ma la perfeziona >.

Un angelo può conoscere Dio in due modi:

- conosce Dio nell'essenza di Dio con la visione beatifica,
- conosce Dio per mezzo della propria essenza, come avviene nella cognizione naturale.

Così può amare Dio in due modi:

- con la carità e
- con la forza della natura.

L'angelo beato può peccare?

Gli angeli beati non possono peccare.

Perchè non possono peccare gli angeli beati?

La beatitudine consiste nel vedere Dio nella sua essenza.

Ora, l'essenza di Dio è l'essenza stessa della bontà.

Ma è impossibile che uno voglia o faccia qualsiasi cosa senza mirare al bene; o che uno voglia fuggire il bene in quanto bene.

Perciò l'angelo beato niente può volere o compiere senza mirare a Dio.

Ma chi vuole e agisce in tal modo non può peccare.

Dunque in nessuna maniera l'angelo beato può peccare.

N.B.

E' dottrina di fede che gli angeli buoni, e i beati in generale, sono

nell'impossibilità di perdere la loro beatitudine e quindi di peccare. Nella Sacra Scrittura la beatitudine

- viene chiamata < vita eterna > (cfr. Mt.25,46)
- viene chiamata < incorruttibile > (cfr. 1 Cor.9,25)

N.B.

La volontà dell'angelo

- rispetto a molte cose può volgersi in direzioni opposte tra loro;
- rispetto a Dio però, nel quale essi vedono l'essenza stessa della bontà, non possono volgersi in direzioni opposte; qualunque cosa essi scelgono, mirano sempre a Dio; ciò significa che essi non peccano.

N.B.

S.Tommaso, per dire che c'è maggior libertà negli angeli che non peccano, fa questa profonda riflessione

- sull'intelletto e
- sulla volontà.

Sull'intelletto dice:

- ricavare certe conclusioni, partendo da determinati principi, cioè dai principi primi, deriva dalla perfezione dell'intelletto;
- dedurre invece delle conclusioni, violando l'ordine dei principi, deriva da una deficienza dell'intelletto stesso.

Sulla volontà dice:

- poter scegliere cose diverse senza perdere di vista il fine, deriva dalla perfezione del libero arbitrio;
- scegliere invece qualche cosa perdendo di vista il fine peccando, deriva da una deficienza della libertà.

C'è quindi una maggior libertà negli angeli i quali non possono peccare, che non in noi che possiamo peccare.

Viene così confutata quella falsa concezione della libertà, che confonde il libero arbitrio con la facoltà di trasgredire ogni legge.

Gli angeli beati possono accrescere la loro beatitudine?

S.Tommaso, dopo un lungo ragionamento, conclude dicendo:

Come la beatitudine consiste nella visione stessa di Dio, così il grado di beatitudine consiste in un determinato grado di attitudine alla visione.

Perciò Dio

- non solo conduce la creatura ragionevole (angelo e uomo) al fine della beatitudine,

- ma le fa anche raggiungere il grado di beatitudine stabilito dalla divina predestinazione.

Quindi, una volta raggiunto quel grado, la creatura non può conseguire un grado più elevato.

N.B.

S. Tommaso precisa che la creatura ragionevole (angelo e uomo) viene mossa verso il fine

- non in maniera puramente passiva,
- ma mediante le sue operazioni.

Se il fine è proporzionato alle proprie forze, la creatura ragionevole raggiunge il fine con la sua operazione.

Così l'uomo acquista la scienza studiando.

Se invece il raggiungimento del fine

- non è in suo potere,
- ma lo aspetta da altri,

l'essere ragionevole merita il fine con la sua operazione.

Ma se uno ha già raggiunto l'ultimo termine, si dirà

- che è stato mosso al fine e
- non che si muove ancora verso il fine.

N.B.

Si è detto che gli angeli beati non possono accrescere la loro beatitudine raggiunta.

Tuttavia, nota l'Angelico, la gioia degli angeli può crescere per la salvezza di quelli che si salvano con l'aiuto del loro ministero.

Lo fa capire Gesù quando dice che < c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte > (Lc.15,10)

Questa gioia fa parte del premio accidentale, il quale può accrescersi fino al giorno del giudizio.

CAPITOLO 14°

LA DEPRAVAZIONE DEGLI ANGELI

Passiamo ora a considerare come gli angeli siano incorsi nel male:

- il male della colpa e
- il male della pena.

Incominciamo a trattare della depravazione della colpa degli angeli.

Negli angeli può esserci il male-colpa, cioè il peccato?

Anche l'angelo, quale creatura dotata di intelletto e di volontà libera, a prescindere da un particolare dono di grazia, ha la possibilità di peccare, deviando dalla norma suprema che è la volontà di Dio. Dobbiamo ricordare che la volontà di qualsiasi creatura

- non ha la rettitudine insita nel proprio atto,
- ma ha come regola la volontà divina, la quale ha per oggetto l'ultimo fine.

Perciò solo nella volontà divina non può esserci il peccato; può verificarsi invece il peccato in ogni volontà creata, stando alla condizione propria della sua natura, a prescindere cioè dalla grazia.

N.B.

In che modo gli angeli possono peccare?

Nell'atto libero ci può essere il peccato in due modi.

Primo

Con il libero arbitrio si può peccare volendo direttamente un male, come quando un uomo pecca eleggendo l'adulterio che in se stesso è un male.

Tale peccato procede sempre da una certa ignoranza o errore.

Infatti, l'adultero, spinto dalle passioni o dalle abitudini, erra nel suo giudizio particolare, scegliendo il piacere dell'atto disordinato, come se al presente fosse un bene da farsi; anche se nel giudicare la cosa in astratto

- non cade in errore,
- ma ne abbia una valutazione giusta.

Secondo S.Tommaso, gli angeli non possono peccare in questo modo,

- perchè in essi non ci sono le passioni che annebbiano l'intelletto,
e
- perchè in essi non ci poteva essere, precedentemente al primo peccato, un abito che li inclinasse al peccato.

Secondo

Col libero arbitrio si può peccare poi scegliendo una cosa che in sè è buona, ma desiderandola senza seguire l'ordine stabilito dalla retta regola o misura.

E quindi la deficienza peccaminosa deriva

- non dalla cosa scelta,
- ma dal modo della scelta, la quale non è fatta nel debito ordine.

Ora, tale peccato suppone

- non l'ignoranza,
- ma soltanto una mancanza di considerazione di quelle cose che andrebbero considerate.

L'angelo peccò in questo secondo modo, volgendosi col libero arbitrio al proprio bene, senza rispettare la regola stabilita dalla divina volontà.

Negli angeli ci possono essere soltanto i peccati

- di superbia e
- di invidia?

Si può dire che nei demoni vengono a trovarsi tutti i peccati nel senso che essi inducono gli uomini a commetterli.

Ma quali peccati gli angeli possono commettere in se stessi?

Di quali peccati gli angeli possono personalmente compiacersi?

Una creatura spirituale si compiace

- non dei beni materiali,
- ma di quei beni che possono trovarsi negli esseri spirituali.

Infatti, ogni essere si compiace soltanto di ciò che in qualche modo può concordare con esso.

Ora, i beni spirituali possono dar luogo al peccato

- non per il fatto che uno li desidera semplicemente,
- ma per il fatto che uno li desidera in modo non conforme alla regola voluta da Dio.

Ma questa mancanza di assoggettamento a Dio è un peccato di superbia.

Quindi il primo peccato dell'angelo non può essere che di superbia.

In seguito nell'angelo ha potuto esserci anche il peccato di invidia,

- sia nel senso che egli provò dispiacere del bene concesso all'uomo,
- sia nel senso che egli provò dispiacere dell'eccellenza divina, in quanto Dio si serve dell'uomo per la sua gloria, proprio contro la volontà del diavolo.

N.B.

I demoni, che sono esseri spirituali, prendono gusto
- non del piacere insito nei peccati carnali degli uomini,
- ma della ribellione a Dio insita in tali peccati.

Questo diletto dei demoni è originato soltanto dall'invidia che essi provano nei confronti dell'uomo che essi intendono rovinare.

N.B.

Superbia e invidia sono i soli peccati puramente spirituali che possono trovarsi nei demoni.

Precisiamo che per < invidia > nei demoni si intende la < volontà contraria al bene altrui >.

Il demonio ha desiderato di essere come Dio?

L'angelo peccò, senza dubbio, perchè desiderò di essere come Dio.

Ma questo < come Dio > si può intendere in due modi:

- o come Dio nel senso di < vera uguaglianza > ,
- o come Dio nel senso di una < qualsiasi somiglianza > .

L'angelo non potè certo desiderare di essere come Dio nel senso di < vera uguaglianza > , perchè con la sua intelligenza naturale capiva che questa era una cosa assurda; tanto più che in lui il primo atto peccaminoso non era stato preceduto, come spesso accade per noi uomini,

- da una passione o
 - da un abito,
- che offuscano la nostra mente.

Ma il < come Dio > si può intendere nel senso di una < qualsiasi somiglianza > .

Il desiderio di essere < come Dio > per una < qualsiasi somiglianza > può nascere in due modi.

Primo modo

Il desiderio di essere simili a Dio può nascere rispetto a quelle perfezioni nelle quali si è chiamati alla somiglianza con Dio.

Chi desidera di essere simile a Dio in questa maniera non pecca, purchè cerchi di raggiungere questa somiglianza secondo il debito ordine, cioè

- nella dipendenza da Dio e nella sua virtù,
- non invece nella indipendenza da Dio e con le proprie forze.

Secondo modo

Il desiderio di essere simile a Dio può nascere rispetto a una perfezione in cui non è ammessa tale somiglianza; per esempio se uno desiderasse di creare dal nulla, che è un'operazione esclusiva di Dio.

Un tale desiderio di somigliare a Dio sarebbe peccaminoso.

Come desiderò il diavolo di essere simile a Dio?

In questo secondo modo.

Il diavolo desiderò di essere come Dio in quanto desiderò come fine ultimo quella beatitudine, a cui poteva giungere con le proprie forze naturali, distogliendo il suo desiderio dalla beatitudine soprannaturale, che si ottiene mediante la grazia di Dio.

S. Tommaso aggiunge un'alternativa, e dice che, se il diavolo desiderò come suo ultimo fine la somiglianza che proviene dalla grazia, la volle ottenere

- non in conformità alla disposizione divina, cioè con l'aiuto di Dio,
- ma con le forze della propria natura.

In breve, il diavolo desiderò di conseguire con le proprie forze l'ultima beatitudine: il che è proprio di Dio, è cioè suo dono.

Da questo desiderio ne seguì un altro: quello di avere preminenza e dominio sulle altre cose.

Anche in questo il diavolo volle con volontà perversa farsi simile a Dio.

Alcuni demoni sono cattivi per natura?

Il IV Concilio del Laterano (a.1215) afferma:

< Fermamente crediamo e semplicemente confessiamo che... il diavolo e gli altri demoni furono certamente creati buoni nella loro natura da Dio, e che divennero cattivi per colpa loro >

(Denz.428)

Del resto il libro della Genesi dice: < Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona > (1,31)

E la ragione cosa dice?

La ragione dice che i demoni

- non soltanto non possono essere cattivi per natura,
- ma nemmeno possono tendere naturalmente al male.

Al bene universale nessun male può essere connesso.

A un bene particolare invece può accadere di trovarsi connesso a un male; al fuoco, che è un bene, per esempio, è connesso il male di essere distruttivo di altre cose.

Se quindi vi è un essere la cui natura è ordinata a un bene partico-

lare, tale essere può tendere naturalmente al male, ma soltanto indirettamente, perchè tende al male

- non in quanto male,
- ma in quanto connesso a un bene.

Se invece vi è un essere la cui natura è ordinata al bene universale, questo essere non può tendere naturalmente a un male, nemmeno indirettamente.

Ora, è chiaro che ogni natura intellettuale è ordinata al bene universale,

- che esso può conoscere e
- che è oggetto della sua volontà.

E siccome i demoni sono nature intellettive, in nessun modo possono avere un'inclinazione naturale a un male qualsiasi.

Perciò i demoni non possono essere naturalmente cattivi.

I demoni sono cattivi

- non per natura,
- ma per volontà libera.

N.B.

La malvagità di alcuni uomini è detta naturale

- non per una cattiva inclinazione della loro natura intellettuale,
- ma a causa
 - ° o dell'abitudine, che è come una seconda natura,
 - ° o della natura sensitiva che può inclinare verso una passione disordinata.

Ecco perchè si dice di alcuni che sono naturalmente iracondi, o sensuali, o indolenti, ecc.

Quando il demonio divenne cattivo:

- nel primo istante della sua creazione o
- dopo la sua creazione?

S. Tommaso dimostra che è impossibile che l'angelo abbia peccato nel primo istante della sua creazione con un atto disordinato del suo libero arbitrio.

Perchè non si può pensare che l'angelo abbia peccato nel primo istante della sua creazione?

Sebbene una creatura possa cominciare ad agire nel primo istante in cui comincia ad essere, tuttavia questa sua operazione, che comincia simultaneamente col proprio essere, le deriva da quello stesso agente che le comunica l'essere.

Perciò, se una cosa riceve l'essere da un agente difettoso, tale cosa, nel primo istante in cui comincia ad esistere, potrà avere un'operazione difettosa.

Così succedrebbe per una gamba che, nascendo zoppa, cominciasse subito a zoppicare.

Ma l'agente che ha dato l'esistenza agli angeli, cioè Dio, non può essere causa di peccato.

Dunque non si può sostenere che il diavolo sia stato cattivo nel primo istante della sua creazione, perchè la sua cattiveria deriverebbe dal suo creatore, cioè da Dio.

N.B.

Le parole del libro della Genesi: < Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona > (1,31), ci fanno pensare che ci fu il peccato

- non nel primo istante della creazione,
- ma a creazione compiuta.

N.B.

Dio non fece nessuna discriminazione tra gli angeli, prima

- della prevaricazione degli uni e
- dell'orientarsi a Dio degli altri.

Tutti gli angeli vennero creati in grazia, e nel primo istante meritavano la beatitudine.

Ma alcuni di essi posero subito un ostacolo alla propria beatitudine, annullando così il merito precedente.

Per questo furono privati della beatitudine che avevano meritato.

E' trascorso qualche tempo tra

- la creazione dell'angelo e
- la sua caduta?

S. Tommaso dice che l'opinione più probabile è quella secondo la quale il diavolo peccò subito dopo il primo istante della creazione.

E' necessario seguire questa opinione se si ammette

- che l'angelo fu creato in grazia e
- che nel primo istante della sua creazione proruppe nell'atto del libero arbitrio.

Infatti, stando a quello che si è detto nel capitolo precedente sulla elevazione degli angeli allo stato di grazia, l'angelo raggiunge la beatitudine con un solo atto meritorio.

Perciò, qualora il diavolo, creato in grazia, nel primo istante aves-

se meritato la beatitudine, subito dopo quel primo istante avrebbe conseguito la beatitudine, se non vi avesse invece frapposto subito l'impedimento peccando.

Se invece si ritiene

- che l'angelo non sia stato creato in grazia, oppure
- che egli nel primo istante non abbia potuto avere l'atto del libero arbitrio,

niente impedisce che sia trascorso un certo tempo tra

- la creazione e
- la caduta.

In mancanza di dati rivelati, i teologi cercano di ragionare per trovare una risposta ai problemi.

S.Tommaso si schiera per la prima opinione, pur esponendo anche la seconda meno probabile secondo lui.

Il più eccelso degli angeli prevaricatori è stato il più sublime di tutti gli angeli?

Abbiamo detto che il peccato degli angeli ribelli fu di superbia.

Ora, ciò che muove alla superbia è la propria eccellenza, la quale era più grande negli angeli superiori.

Ecco perchè S.Gregorio afferma che l'angelo ribelle era il più eccelso di tutti.

S.Tommaso dice che questa sentenza di S.Gregorio sembra la più probabile, perchè il peccato dell'angelo fu dovuto

- non a una qualche inclinazione al male,
- ma al solo libero arbitrio.

Se gli angeli peccarono

- non per inclinazione al male,
- ma perchè decisero liberamente di ribellarsi a Dio,

possiamo chiederci:

quale angelo ebbe un maggior incentivo alla colpa?

La risposta è:

ebbe maggior incentivo alla colpa di superbia l'angelo più eccelso.

Questa sentenza sembra la più probabile di tutte.

Siamo nel campo delle probabilità.

Infatti, S.Tommaso aggiunge: anche nel più nobile degli angeli inferiori si poteva trovare un incentivo che inducesse al peccato.

N.B.

Se il più eccelso di tutti gli angeli avesse peccato, la divina disposizione non sarebbe stata frustrata proprio nella creatura più nobile?

La volontà divina non viene frustrata
- nè dal peccato degli uni,
- nè dalla salvezza degli altri.

Infatti, Dio ha previsto tanto l'una quanto l'altra cosa, e da entrambi gli eventi egli viene glorificato, perchè
- alcuni li salva per la sua bontà,
- altri li punisce per la sua giustizia.

N.B.

Gli angeli sono inclinati al bene; l'angelo più eccelso era inclinato al bene più degli altri.

Perchè proprio l'angelo supremo deve essere stato il più eccelso degli angeli prevaricatori?

Per quanto grande fosse l'inclinazione al bene nell'angelo supremo, tale inclinazione al bene non imponeva una necessità.

Perciò col suo libero arbitrio egli ebbe la possibilità di non assecondare quella inclinazione al bene.

Il peccato dell'angelo supremo ha indotto gli altri a peccare?
Il peccato dell'angelo supremo è stato causa del peccato degli altri,
- non mediante una costrizione,
- ma inducendoli al peccato con una specie di esortazione, come fece poi con i nostri progenitori.

Abbiamo un indizio di questa esortazione dell'angelo supremo per indurre gli altri a peccare nel fatto che tutti i demoni sono sottomessi a quell'angelo supremo, come appare dalle parole del Signore:

< Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli >

(Mt.25,41)

L'ordine della giustizia divina vuole infatti che colui, il quale acconsente con la colpa all'istigazione di un altro, rimanga poi soggetto al potere di lui, in pena del suo peccato.

< Uno è schiavo di ciò che l'ha vinto >, dice S.Pietro (2 Pt.2,19)

In senso letterale l'Apostolo intende dire che uno è schiavo delle passioni, di cui si è lasciato dominare.

Allo stesso modo gli angeli che si sono lasciati ingannare dall'angelo supremo gli rimangono sottomessi come schiavi.

N.B.

Sebbene gli angeli abbiano peccato simultaneamente, tuttavia il peccato dell'uno ha potuto essere la causa del peccato degli altri, come si è detto.

Infatti, l'angelo non ha bisogno di un certo tempo

- per scegliere,
- per esortare e
- per acconsentire.

Per l'uomo è diverso.

Infatti, l'uomo

- ha bisogno di deliberare prima di scegliere e di acconsentire, e
- ha bisogno della parola per esortare.

Tutte queste operazioni si svolgono nel tempo.

E' noto, tuttavia, che anche l'uomo, mentre nel suo cuore concepisce qualche cosa, nell'istante stesso comincia a parlare.

E uno può assentire a quello che vien detto nell'istante ultimo del discorso, appena ha afferrato il pensiero di chi parla: il che è evidente soprattutto riguardo ai primi principi < cui ognuno acconsente non appena li ascolta > (Boezio)

Tolto quindi il tempo, indispensabile a noi per parlare e per deliberare, allorchè l'angelo supremo espresse il suo desiderio con una locuzione intellettuale, poterono acconsentirvi anche gli altri angeli nel medesimo istante.

N.B.

Abbiamo detto che il primo peccato dell'angelo non poteva essere che di superbia, la quale cerca la propria eccellenza.

Ora, a chi cerca la propria eccellenza ripugna maggiormente la sottomissione

- ad un inferiore
- che a un superiore.

Perchè allora i demoni hanno preferito sottoporsi

- a uno degli angeli supremi,
- piuttosto che a Dio, che è superiore di tutto e di tutti?

Ecco la risposta di S.Tommaso.

Il superbo, a parità di condizioni, preferisce sottomettersi

- ad un superiore
- invece che ad un inferiore.

Se però sotto l'inferiore può raggiungere un'eccellenza che non potrebbe invece conseguire sotto il superiore, allora preferisce sottostare all'inferiore piuttosto che al superiore.

Perciò il fatto che i demoni vollero assoggettarsi ad un essere inferiore, cioè all'angelo supremo, accettandone il principato, non contrasta con la loro superbia:

essi infatti scelsero lui come principe e capo al fine di conseguire

la propria beatitudine ultima con le loro forze naturali.

D'altra parte essi nell'ordine di natura erano già sottoposti all'angelo supremo.

N.B.

Il P.Serafino Capponi, domenicano, morto nel 1614, nel suo commento alla Somma Teologica di S.Tommaso su questo punto fa questa osservazione, che a quei tempi era di grande attualità:

< Così, cioè come fecero gli angeli ribelli, fecero

- i Luterani,
- i Calvinisti e
- gli Ugonotti,

i quali preferirono scegliersi volontariamente per capi

- Lutero,
- Calvino e
- altri,

piuttosto che sottostare al loro capo legittimo, cioè al Romano Pontefice;

e questo perchè speravano di poter meglio raggiungere quanto essi disordinatamente desideravano, per esempio

- la libertà della carne, o
- qualche altra cosa,

che non fosse loro dato sperare sotto il capo legittimo,

- o perchè lo sapevano con certezza,
- o perchè ne dubitavano,
- o anche solo perchè sembrava loro meno facile >.

Qualcuno dice che questo rilievo psicologico del P.Capponi è tutt'altro che trascurabile per chi vuole comprendere le pagine più tristi della storia della Chiesa, ossia l'inizio degli scismi e delle eresie.

Gli angeli prevaricatori sono stati più o meno numerosi di quelli rimasti fedeli?

Gli angeli rimasti fedeli furono più numerosi di quelli che prevaricarono.

Infatti, il peccato è contro l'inclinazione naturale.

Ora, le cose che sono contro natura avvengono soltanto in un limitato numero di casi.

Infatti, la natura produce il suo effetto,

- o sempre,
- o nella maggior parte dei casi.

N.B.

Aristotele, a proposito dell'uomo, dice che
< - il male si trova nella maggior parte dei casi,
- il bene invece in pochi casi >.

Aristotele parla dell'uomo.

Il suo pensiero non vale per l'angelo?

S.Tommaso risponde così.

Negli uomini c'è il male per il fatto che essi

- ricercano i beni sensibili che sono noti alla maggioranza,
- trascurano invece il bene della ragione che è ben conosciuto solo da una minoranza.

Negli angeli c'è soltanto la natura intellettuale.

Quindi il confronto tra angeli e uomini non regge.

N.B.

Ci sono state defezioni in tutte le gerarchie angeliche?

Secondo S.Tommaso è più accettabile l'idea che in tutte le gerarchie vi siano state delle defezioni.

In tal modo viene comprovata meglio la libertà degli angeli, che può volgersi al male nelle creature di qualsiasi grado.

CAPITOLO 15°

LA PENA DEI DEMONI

Logicamente passiamo a trattare della pena dei demoni.

La pena è la conseguenza del peccato, della malizia, della depravazione.

Fino a che punto l'intelletto del demonio si è oscurato nella conoscenza della verità?

Esistono due cognizioni della verità:

- l'una proviene dalla natura,
- l'altra proviene dalla grazia.

C'è innanzitutto la cognizione della verità che proviene dalla natura.

Questa cognizione non è stata nè tolta nè diminuita nei demoni.

Infatti, questa cognizione deriva dalla natura dell'angelo, il quale è per essenza intelletto o mente.

Anche nel caso che si volesse punire l'angelo con la sottrazione di qualche dote naturale, data la semplicità della sua natura, non si potrebbe strappargli qualche parte della sua natura, come si punisce un uomo col taglio della mano, o di altre membra.

Giustamente Dionigi afferma che i doni naturali sono rimasti integri. La conoscenza naturale non fu quindi diminuita nei demoni.

Esiste poi la cognizione della verità che deriva dalla grazia.

Questa cognizione della verità, che deriva dalla grazia, è di due specie:

- una è soltanto speculativa: consiste nella semplice rivelazione dei segreti divini;
- l'altra è affettiva: questa genera l'amore di Dio, e appartiene propriamente al dono della Sapienza.

La **prima** cognizione per grazia, ma che si ferma alla sola speculazione, ai demoni

- non fu completamente tolta,
- ma fu invece diminuita.

Infatti, viene loro rivelato quello che è indispensabile dei segreti divini,

- o mediante gli angeli,
- o < per mezzo di determinati effetti compiuti nel tempo dalla virtù divina >, come dice S. Agostino in < 9 Città di Dio, c.21 >.

I demoni però non hanno questa rivelazione come gli angeli santi, ai quali è rivelato

- un maggior numero di tali verità,
- in modo più chiaro nella visione del Verbo.

La **seconda** cognizione per grazia è quella affettiva, che proviene dalla grazia, dalla carità, dal dono della Sapienza.

Di questa cognizione i demoni furono privati totalmente, come erano stati privati della carità.

N.B.

Secondo S. Tommaso, i demoni possono conoscere naturalmente delle verità in tre modi:

1°)

I demoni possono conoscere delle verità mediante il loro acume naturale.

Infatti, sebbene essi siano ottenebrati in seguito alla privazione della grazia, sono tuttavia illuminati dalla luce della loro natura intellettuale.

2°)

I demoni possono conoscere delle verità mediante le comunicazioni degli angeli santi, con i quali hanno in comune

- non la conformità del volere,
- ma la somiglianza nella natura intellettuale, per mezzo della quale possono ricevere ciò che viene manifestato dagli altri angeli.

3°)

I demoni possono conoscere delle verità mediante l'esperienza, pur diversa da quella dell'uomo.

La volontà dei demoni è ostinata nel male?

Origene riteneva che ogni volontà creata, eccettuata la volontà dell'anima di Cristo a causa della sua unione col Verbo, può sempre volgersi al bene e al male, in forza del libero arbitrio.

Questa sentenza di Origene viene però a compromettere

- non soltanto il supplizio eterno dei demoni,
- ma anche la vera ed eterna beatitudine
 - ° degli angeli e
 - ° degli uomini.

Se la volontà può sempre volgersi al bene e al male,

- i beati possono diventare dannati e
- i dannati possono diventare beati.

La sentenza di Origene è inconciliabile con la Sacra Scrittura, la quale parla

- di vita eterna per i beati, e
- di supplizio eterno per i demoni e i reprobri.

< E se ne andranno,

- questi al supplizio eterno, e
- i giusti alla vita eterna >

(Mt.25,46)

La sentenza di Origene deve perciò essere considerata erronea.

Si deve ritenere fermamente come verità di fede cattolica che

- la volontà degli angeli buoni è confermata nel bene, e
- la volontà dei demoni invece è ostinata nel male.

Qual'è la causa di questa ostinazione nel male della volontà del demone?

La causa di questa ostinazione proviene

- non dalla gravità della colpa del demonio
- ma dalla particolare condizione della natura e dello stato del demonio.

S. Giovanni Damasceno afferma che < la morte è per gli uomini quello che è la caduta per gli angeli >.

Ora, è evidente che tutti i peccati degli uomini, siano essi grandi e piccoli,

- sono sempre remissibili, prima della morte;
- sono invece irremissibili dopo la morte, e quindi durano per sempre.

Per l'angelo lo spartiacque

- non è la morte,
- ma è la caduta.

Qual'è allora la causa dell'ostinazione della volontà nel male?

Per ricercare la causa di questa ostinazione, bisogna considerare che la facoltà appetitiva (cioè la volontà) è in tutto proporzionata alla facoltà conoscitiva, dalla quale inizia il suo moto.

Il moto della facoltà appetitiva inizia dal momento della conoscenza.

< Niente è voluto se non è conosciuto >, dice un detto filosofico.

Si è già notato nel Capitolo sulla volontà degli angeli

- che l'appetito sensitivo ha per oggetto il bene particolare, e
- che l'appetito razionale o volontà si porta verso il bene universale;

precisamente come

- il senso conosce le cose singolari, materiali, e
- l'intelletto conosce le cose universali.

Ora, l'intuizione dell'angelo si differenzia da quella dell'uomo per il fatto che

- l'angelo percepisce col suo intelletto in maniera irremovibile, come noi apprendiamo in modo irremovibile i primi principi;
- l'uomo invece per mezzo della ragione apprende in maniera instabile, procedendo col ragionamento da una nozione all'altra, ed ha la possibilità di scegliere tra due opposte sentenze.

Perciò

- la volontà dell'uomo aderisce ad una cosa in maniera instabile, conservando la facoltà di staccarsi da essa per aderire alla cosa contraria;
- la volontà dell'angelo invece aderisce stabilmente e irremovibilmente al suo oggetto.

Se perciò si considera questa volontà prima della sua adesione, vi troviamo la capacità di aderire liberamente

- a una cosa o
- al suo contrario.

Si tratta ben inteso di ciò che la volontà non è portata a volere per natura.

Se invece si considera la volontà dopo l'adesione, vi troviamo l'adesione della volontà irremovibile.

Per questo motivo si suol dire

- che il libero arbitrio dell'uomo, tra due alternative, ha la capacità di portarsi sia verso l'una che verso l'altra, tanto prima che dopo l'elezione (fino alla morte, ma non dopo);
- che il libero arbitrio dell'angelo invece si può volgere verso entrambe le alternative, prima dell'elezione, ma non dopo; per questo motivo
 - ° gli angeli buoni, aderendo per sempre alla giustizia, sono confermati in essa;
 - ° gli angeli cattivi invece, peccando, rimangono ostinati nel peccato.

N.B.

La misericordia di Dio libera sempre dal male coloro che si pentono. Ma quelli che non sono più capaci di pentimento, perchè aderiscono irremovibilmente al male, non vengono liberati dalla misericordia divina.

N.B.

Come si spiegano le opere buone del demonio, ad esempio

- quando dice a Gesù la verità: < Io so chi tu sei: il santo di Dio > (Mc.1,24);
- quando la S.Scrittura dice che i demoni credono (Gc.2,19)?

Dionigi dice che i demoni < bramano il bene, cioè l'essere, il vivere e il conoscere >.

Come si spiega il bene fatto o voluto dal demonio?

Risponde S.Tommaso.

Nel demonio ci sono due specie di atti:

- uno è quello che procede dalla volontà deliberata: ed è questo propriamente il suo atto; tale atto del demonio è sempre cattivo: infatti, anche se talvolta egli compie un atto buono, tuttavia non lo compie con rettitudine; come quando dice la verità per ingannare, o come quando crede contro voglia confessando una verità perchè costretto dall'evidenza;
- l'altro atto del demonio è quello che procede dalla natura; questo

atto può essere buono e manifesta la bontà della natura creata da Dio; tuttavia i demoni abusano anche di tale atto, per esempio dell'atto di conoscenza, per fare il male.

Nei demoni c'è il dolore?

Nel demonio non possono trovarsi le passioni dell'anima, che causano sofferenza, per esempio

- il timore,
- la tristezza,
- la ripugnanza,

perchè tali passioni appartengono all'appetito sensitivo, che è una facoltà che ha sede in un organo corporeo, che non c'è nei demoni privi di corpo.

E allora nei demoni c'è o no il dolore?

Necessariamente si deve ammettere in essi il dolore: c'è nei demoni il dolore della volontà.

Infatti, il dolore, come atto della volontà, non è altro che l'insofferenza della volontà

- per ciò che è o
- per ciò che non è.

Ora, è evidente che i demoni

- vorrebbero che non ci fossero molte cose che invece ci sono, e
- vorrebbero viceversa che ci fossero altre cose che non ci sono.

Poichè sono invidiosi, i demoni ad esempio

- vorrebbero che non ci fosse la Chiesa che insegna la verità divina e dona la grazia che salva,
- vorrebbero che ci fossero tanti dannati, vorrebbero cioè che si dannassero quelli che invece si salvano.

Bisogna perciò concludere che nei demoni c'è il dolore, tanto più che è una caratteristica essenziale della pena il contrariare la volontà. Inoltre i demoni sono privati della beatitudine, che naturalmente desiderano.

In molte altre cose poi la cattiva volontà dei demoni viene impedita, causando in essi dolore e tristezza.

N.B.

Nei demoni c'è il timore?

Si può dire che nei demoni c'è il timore servile di Dio.

Sta scritto infatti che < anche i demoni lo credono e tremano >

(Gc.2,19)

N.B.

I demoni provano dolore

- solo per la pena o
- anche per la colpa?

Provar dolore della colpa in quanto colpa, è segno della rettitudine di volontà, alla quale rettitudine ripugna la colpa.

Provar dolore

- della pena o anche
 - della colpa a motivo della pena annessa,
- è segno della bontà della natura, alla quale ripugna la pena.

Perciò S. Agostino dice che < il dolore per il bene che si perde con il supplizio attesta la bontà della natura > (19 Città di Dio, C.13)
Quindi, il demonio, avendo una volontà perversa e ostinata, prova dolore

- non per il male della colpa,
- ma soltanto per il male della pena.

Si può affermare che esista un luogo di pena dei demoni?

Dove si trovano i demoni?

Secondo S. Tommaso, ai demoni spettano due luoghi di pena:

- un luogo è a motivo della loro colpa: questo luogo è l'inferno;
- un altro luogo è quello adatto per tentare gli uomini: questo è la nostra atmosfera.

Ma perchè Dio permette o vuole che i demoni tentino gli uomini ancora viventi in questo mondo?

Per il bene degli uomini.

Ecco il ragionamento di S. Tommaso.

La disposizione della provvidenza divina vuole che il bene degli esseri inferiori venga procurato per mezzo degli esseri superiori. Così, per disposizione di Dio, il bene dell'uomo viene procurato dagli angeli in due maniere:

1°)

Il bene dell'uomo viene procurato direttamente dagli angeli buoni, nel senso che essi

- inducono l'uomo al bene e
- lo allontanano dal male.

2°)

Il bene dell'uomo viene procurato indirettamente dagli angeli cattivi, cioè dai demoni.

In che senso i demoni possono indirettamente procurare il bene agli uomini?

Dio procura il bene all'uomo anche per mezzo dei demoni, permettendo che egli sia tentato, perchè si eserciti nel bene per mezzo della lotta contro ciò che è contrario al bene.

Ed era conveniente che questo bene, ottenuto per mezzo della lotta, fosse procurato agli uomini per mezzo degli angeli cattivi, affinché essi, dopo il peccato, non diventassero del tutto inutili all'ordine della natura.

Come si vede, Dio sa ricavare il bene anche dal male, anche dai demoni. Ci domandiamo:

fino a quando dureranno queste industrie degli angeli buoni e degli angeli cattivi per la salvezza degli uomini?

Il ministero degli angeli buoni e le prove degli angeli cattivi dureranno fino al giorno del giudizio.

Fino a quel giorno

- gli angeli buoni continueranno ad essere inviati qua da noi, e
- i demoni resteranno nella nostra atmosfera per tentarci.

Bisogna però aggiungere che

- non pochi angeli buoni sono in cielo con le anime sante, e
- non pochi demoni sono già ora all'inferno per tormentare quelli che essi indussero al male.

Ma dopo il giorno del giudizio

- tutti i cattivi, uomini e demoni, saranno collocati nell'inferno;
- tutti i buoni, uomini e angeli, saranno invece collocati nel cielo.

N.B.

Come può un luogo riuscire ad essere di pena

- per l'angelo o
- per l'anima?

Un luogo diventa penoso per l'angelo o per l'anima

- non perchè è capace di agire su di loro alterandone la natura,
- ma perchè agisce sulla volontà rattristandola, nel senso che l'angelo e l'anima conoscono di trovarsi in un luogo non conforme alla loro volontà.

E' ciò che è contrario alla volontà dell'angelo e dell'anima che li rattrista.

N.B.

Alcuni hanno insegnato che fino al giorno del giudizio finale rimane sospesa la pena,

- sia per i demoni,
- sia per le anime.

Per le anime abbiamo l'affermazione contraria dell'Apostolo:

< Sappiamo che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli > (2 Cor.5,1)

E per i demoni?

Non abbiamo un'affermazione biblica chiara per i demoni; ma è più giusto affermare che esiste un unico giudizio,

- tanto per le anime cattive,
 - quanto per gli angeli cattivi,
- come c'è un identico giudizio
- per le anime buone e
 - per gli angeli buoni.

Quindi,

- come alla gloria degli angeli spetta una sede nel cielo, e tuttavia non viene diminuita la loro gloria quando vengono presso di noi, perchè sanno qual'è il posto loro dovuto;
 - così si deve dire che i demoni, quando si trovano nella nostra atmosfera, anche se non sono attualmente vincolati al fuoco della Geenna, pure non sentono diminuita la loro pena, per il fatto stesso che sanno essere loro dovuto l'incatenamento a quel luogo.
- Si legge nella Glossa ordinaria che i demoni < portano con sè il fuoco della Geenna dovunque essi vadano >.

N.B.

Se i demoni soffrono la stessa pena

- sia nell'inferno,
 - sia nella nostra atmosfera,
- perchè a Gerusa i demoni
- secondo Lc.8,31 < supplicarono il Signore che non ordinasse loro di andarsene nell'abisso >, e
 - secondo Mc.5,10 la Legione di demoni < prese a scongiurare il Signore con insistenza perchè non lo cacciasse fuori da quella regione >?

Secondo S.Tommaso quei demoni volevano rimanere in quel luogo

- non per evitare la pena dell'inferno,
- ma per poter rimanere in un luogo in cui avere la possibilità di nuocere agli uomini.

N.B.

Concludiamo questo trattato sugli angeli e sui demoni, ricordando che di essi si parla anche nel trattato sul < Governo del mondo >.

I N D I C E

Premessa	pag. 2
Capitolo 1°	
La sostanza angelica	pag. 4
Capitolo 2°	
Gli angeli e i corpi	pag. 6
Capitolo 3°	
Gli angeli e i luoghi	pag. 11
Capitolo 4°	
Il moto locale degli angeli	pag. 13
Capitolo 5°	
La conoscenza degli angeli	pag. 15
Capitolo 6°	
Il mezzo della cognizione degli angeli	pag. 19
Capitolo 7°	
La conoscenza delle cose immateriali negli angeli	pag. 23
Capitolo 8°	
La conoscenza delle cose materiali negli angeli	pag. 26
Capitolo 9°	
Il modo di conoscere degli angeli	pag. 32
Capitolo 10°	
La volontà degli angeli	pag. 37
Capitolo 11°	
L'amore negli angeli	pag. 42
Capitolo 12°	
La creazione degli angeli	pag. 47
Capitolo 13°	
L'elevazione degli angeli al loro stato di grazia e di gloria	pag. 50
Capitolo 14°	
La depravazione degli angeli	pag. 61
Capitolo 15°	
La pena dei demoni	pag. 71